

COMMISSIONE III

AFFARI ESTERI E COMUNITARI

Comitato permanente sugli obiettivi di sviluppo del millennio

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

15.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 LUGLIO 2009

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENRICO PIANETTA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Pianetta Enrico, <i>Presidente</i>	2	Antonione Roberto (PdL)	12
INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI OBIETTIVI DI SVILUPPO DEL MILLENNIO DELLE NAZIONI UNITE		Barbi Mario (PD)	11
Audizione del direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, Elisabetta Belloni:		Belloni Elisabetta, <i>Direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri</i>	3, 14
Pianetta Enrico, <i>Presidente</i>	2, 10, 11, 13, 17	ALLEGATO: Documentazione consegnata dal direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, Elisabetta Belloni	18

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DEL COMITATO ENRICO PIANETTA

La seduta comincia alle 8,40.

(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, Elisabetta Belloni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli Obiettivi di sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite, l'audizione del direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, Elisabetta Belloni, alla quale rivolgiamo il nostro benvenuto.

Circa un anno fa abbiamo cominciato i lavori di questo Comitato ascoltando l'ambasciatore Terzi di Sant'Agata, che si avviava verso il nuovo incarico di nostro rappresentante presso le Nazioni Unite. Da allora abbiamo svolto una serie di audizioni, con ospiti nazionali e internazionali, per valutare, discutere e approfondire il tema del nostro Comitato, cioè gli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite.

Oggi, a distanza di un anno, abbiamo l'opportunità di ascoltare il direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo. Direi che questo non è un caso, ma è il risultato di un'ottima programmazione.

Innanzitutto abbiamo approfondito i temi generali di questo argomento, che sono stati utilizzati anche in occasione dell'elaborazione di un documento intermedio relativo alla presente indagine conoscitiva e in occasione di un seminario interparlamentare, che ha avuto luogo all'inizio del mese, il 2 luglio, e che ha visto concludere i lavori da parte del nostro Ministro degli esteri.

Ebbene, oggi, con questa audizione, vogliamo completare o comunque portare avanti un discorso generale di approfondimento degli Obiettivi del Millennio ma, al tempo stesso, iniziare a svolgere delle valutazioni circa la capacità, da parte di questo Comitato, di raccogliere informazioni ed elementi che — a mio modo di vedere, ma la questione deve essere oggetto di discussione all'interno dello stesso Comitato — potrebbero approdare a iniziative finalizzate a un contributo alla legislazione del nostro Paese in merito alla cooperazione.

Pertanto, il *fil rouge*, che sottopongo anche alla nostra ospite, concerne valutazioni a carattere generale per quanto riguarda gli Obiettivi del Millennio, il contributo dell'Italia e anche, se il ministro Belloni lo ritiene, le opportunità di miglioramento relativamente agli strumenti che lei stessa ha a disposizione nella gestione della nostra cooperazione.

Questa audizione dovrebbe rappresentare, a mio modo di vedere — ma poi ci confronteremo con i colleghi — un punto di arrivo, seppure con qualche ulteriore approfondimento, e anche lo spunto di

una partenza finalizzata a una fase successiva, che è una caratteristica di chi è all'interno del Parlamento, in una dimensione propositiva e legislativa.

Se siete d'accordo sull'impostazione che ho cercato di tracciare, ben volentieri do la parola al direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, Elisabetta Belloni.

Avverto — mi permetto di riferire un fatto formale ma importante — che poiché si è reso necessario rinviare ad oggi una seduta congiunta con la Commissione giustizia, al momento prevista alle ore 9,15, l'audizione potrebbe essere sospesa per cinque minuti per dare l'opportunità ai colleghi di partecipare ai lavori della seduta congiunta.

ELISABETTA BELLONI, *Direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. Grazie. Prima di condividere con voi alcune riflessioni sul raggiungimento o meno degli Obiettivi di sviluppo e sulla cooperazione italiana, credo sia doveroso da parte mia riconoscere il grande contributo e il grande rilievo dei lavori di questo Comitato. Il documento intermedio di valutazione che avete prodotto costituisce un'eccellente base per fare il punto e soprattutto per delineare il percorso da seguire nel futuro, ma, da una mia ottica, esso costituisce certamente anche un momento particolarmente significativo, insieme al seminario che avete organizzato all'inizio di luglio, per un processo che definirei « culturale » nei confronti dell'opinione pubblica italiana. Il presupposto di qualsiasi percorso significativo e di qualsiasi attività che possa contribuire a migliorare la *performance* dell'Italia nei confronti dello sviluppo, a mio avviso, non può che passare attraverso una maggiore consapevolezza del Parlamento e, quindi, anche dell'opinione pubblica italiana dell'importanza dell'aiuto pubblico allo sviluppo e delle politiche di sviluppo.

È dunque con gratitudine che mi rivolgo a lei, presidente, e al Comitato e mi auguro che, come lei ha appena detto, gli esiti di questi lavori e di questa riflessione

che state conducendo possano effettivamente confluire, come tutti noi auspiamo, in un procedimento normativo che porti dei miglioramenti alla situazione attuale.

Gli Obiettivi, che come sapete sono stati definiti nel 2000, in realtà oggi devono essere letti alla luce delle successive riflessioni sullo sviluppo, da Monterrey a Doha e, ovviamente, delle riflessioni sul finanziamento integrato allo sviluppo, ma soprattutto — nella mia ottica — alla luce degli esiti delle Conferenze di Roma, di Parigi e di Accra, ossia alla luce dell'agenda sull'efficacia dell'aiuto.

Gli Obiettivi costituiscono un momento in cui è stato suggellato il cosiddetto « partenariato » tra i Paesi sviluppati o industrializzati e i Paesi in via di sviluppo. Credo che questo sia un momento particolarmente significativo nella storia della cooperazione, in quanto la consapevolezza che i processi di sviluppo possono essere effettivamente promossi o conseguiti sulla base di un impegno anche dei Paesi riceventi, credo debba essere considerata un elemento chiave nella revisione del concetto stesso di sviluppo.

Illustro quello che ha fatto l'Italia e il punto in cui siamo. Come spesso succede nel nostro Paese, anche in questo settore vi sono luci e ombre. È certamente vero che la lotta alla povertà è al centro delle nostre politiche di sviluppo: lo è certamente oggi, lo è certamente nel periodo della legge finanziaria che regola anche i nostri contributi, cioè 2009-2011. Una verifica di quello che abbiamo fatto, in realtà, oggi più che mai deve essere vista — sempre considerando quello che ho detto, ossia che il 2000 è stato il momento di definizione degli Obiettivi e che gli stessi devono essere rivisti alla luce delle varie Conferenze e delle riflessioni successive — alla luce di due concetti fondamentali e assolutamente legati tra loro: la quantità dell'aiuto pubblico allo sviluppo e la qualità dello stesso. Per il momento parlo di aiuto « pubblico » allo sviluppo, ma al termine di questo scambio di idee vorrei arrivare a parlare di « aiuto » allo sviluppo.

Per quanto riguarda la quantità dell'aiuto pubblico italiano per il conseguimento degli Obiettivi, è del tutto evidente che l'Italia è in ritardo. Lo sappiamo e lo abbiamo detto in diverse occasioni. Credo che anche il vertice G8 de L'Aquila sia stato un momento importante per riconoscere, anche pubblicamente, una manchevolezza da parte del nostro Paese ma, al tempo stesso, credo si sia marcata l'esigenza di introdurre dei provvedimenti correttivi.

Ritengo che questa consapevolezza derivi dal fatto che, come ho premesso in apertura, forse il nostro Paese, in senso ampio, non ha ancora compreso lo strumento della cooperazione allo sviluppo, non solo come strumento di politica estera, come è chiaramente indicato nella legge n. 49 del 1987, ma anche come strumento di stabilità e sicurezza a livello globale.

Nel 2000, quando sono stati definiti gli Obiettivi, si avevano già i primi accenni di un mondo in rapido cambiamento, ma certamente le tappe successive hanno marcato, direi in maniera inequivocabile, l'esigenza di prendere consapevolezza del fatto che, in un mondo globale, le economie sono interdipendenti e, quindi, i fenomeni sociali che possono derivare dall'interdipendenza delle economie hanno effetti che si ripercuotono rapidamente e in maniera assolutamente ineludibile su scala globale. È del tutto evidente, pertanto, che gli strumenti che possono attenuare o correggere le diversità e i disequilibri sono, in realtà, anche strumenti che possono contribuire alla nostra stessa stabilità e sicurezza.

Non mi riferisco solamente a fenomeni che, in questi giorni, sono sotto gli occhi di tutti per la loro drammaticità — quali l'immigrazione, clandestina o no che sia — ma anche, su scala globale, a fenomeni che, forse più nel lungo termine, incidono con eguale importanza e rilevanza sulle nostre economie, sull'approvvigionamento di materie prime, sull'occupazione italiana e quant'altro. Questa consapevolezza che la cooperazione — in genere, non solo quella del Ministero degli esteri — sia uno

strumento per politiche più ampie di stabilità e sicurezza nazionale su scala globale credo debba essere il presupposto anche per convincerci, in maniera determinata, della necessità di dare un contributo quantitativo più significativo.

Grazie a un esercizio che abbiamo condotto, dalla fine del 2008 e sino ad oggi in maniera piuttosto intensa, siamo riusciti a presentarci meglio nei confronti anche dei nostri « esaminatori », quali l'OCSE-DAC, dimostrando che l'aiuto pubblico allo sviluppo, anche nel 2008, nonostante alcune riduzioni di bilancio, è aumentato.

Questo esercizio è stato possibile perché siamo riusciti, per la prima volta, a mettere a sistema in maniera un po' più organica anche il contributo che proviene da altre amministrazioni, ma soprattutto dal sistema degli enti locali, le regioni *in primis*.

È del tutto evidente, però, che sebbene continueremo a fare per l'anno corrente e il successivo lo sforzo che abbiamo compiuto tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, le cifre non potranno ulteriormente aumentare. Se per il 2008 ci siamo assestati sullo 0,22 per cento, nel 2009, secondo le prime proiezioni — a legge vigente, laddove non dovessero intervenire dei correttivi — ci assesteremo sullo 0,15, per salire, nel 2010, a 0,18 e scendere nuovamente, a seguito delle disposizioni della legge finanziaria, che prevede un'ulteriore decurtazione di 100 milioni circa per la cooperazione allo sviluppo, a 0,17 nel 2011.

Questo, chiaramente, è un *trend* che dimostra che il famigerato obiettivo dello 0,7 è di là da venire. Questo rapporto APS/PIL, dunque, pone l'Italia su un fronte piuttosto problematico. È del tutto evidente, anche a seguito di impegni che abbiamo formulato a L'Aquila, che si debba cominciare a riflettere — questo è compito del nostro Parlamento, oltre che del Governo — su modalità e tempi per poter definire un cosiddetto « piano di rientro », un piano di riallineamento che, per quanto graduale, consenta al nostro Paese di mantenere gli impegni assunti. Esiste, dunque, l'esigenza di definire le

modalità, sul piano legislativo, per un riassetto del nostro aiuto pubblico allo sviluppo.

Credo che una riflessione debba essere fatta, anche in questo caso, sulla interrelazione che esiste fra l'esigenza di un riallineamento in termini quantitativi e l'esigenza di non tralasciare mai, anche là dove si assumano provvedimenti legislativi per l'aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo, la necessità di assicurare al contempo la qualità di questo aiuto.

Sapete benissimo che il Ministero degli esteri gestisce una percentuale ridotta — circa il 25 per cento — rispetto all'aiuto pubblico complessivo, mentre la grossa fetta, circa il 70 per cento, è di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze. Senza voler assolutamente invocare una competenza specifica del Ministero degli esteri — anzi, mi limiterò a parlare di una struttura, perché non voglio compromettere quelle che saranno le decisioni sovrane del Parlamento in termini di un'eventuale riforma — se è vera questa interrelazione tra quantità e qualità, credo sia indispensabile parlare di un incremento dell'aiuto pubblico allo sviluppo avendo cura che la distribuzione dello stesso fra le strutture competenti ad occuparsi di cooperazione sia fatta tenendo conto che una percentuale, che in questo momento è gestita dalla mia Direzione generale, cioè presso il Ministero degli esteri, deve essere sempre assicurata a quella struttura.

Tale struttura deve avere fra i suoi compiti istituzionali prioritari, alla luce dei principi acquisiti a livello internazionale, quello di adottare una visione strategica che assicuri anche l'efficacia e la qualità dell'aiuto. Ad oggi, credo che questa percentuale potrebbe assestarsi sul 30 per cento circa ma, proprio in virtù del fatto che la cooperazione è politica estera ma anche uno strumento di stabilità complessiva, credo non si debba mai trascurare che vi è un'esigenza, in tutti i Paesi che vogliono seriamente assicurare l'*accountability* in termini di qualità e quantità, di una struttura che abbia una visione

di insieme e possa indirizzare l'aiuto allo sviluppo in maniera coerente, efficace e coesa.

Vi è dunque la necessità di un piano, su scala ragionata e graduale, che consenta al nostro Paese innanzitutto di non diminuire l'aiuto pubblico allo sviluppo (certamente si presenta molto male un decremento attuale e nei prossimi anni) ma possa anche riportare il nostro Paese, auspicabilmente — con tutta la gradualità necessaria alla luce di una crisi finanziaria internazionale di dimensioni certamente molto serie — nel breve e lungo termine ai livelli per i quali abbiamo assunto impegni molto specifici.

In realtà, conoscere le cifre, cioè la quantità dell'aiuto pubblico allo sviluppo, non è soltanto un'esigenza dettata da impegni assunti e, quindi, un'esigenza oggettiva legata al fatto che per raggiungere un determinato obiettivo sono necessarie le risorse, ma è anche condizione per essere prevedibili e per una corretta programmazione dei fondi. Di nuovo, torna l'esigenza di garantire l'efficacia.

Permettetemi di dirvi, con grande onestà intellettuale, che per un funzionario, quale io sono — quindi per una persona che non deve dettare le linee politiche — è estremamente difficile garantire un'efficace programmazione quando ci troviamo di fronte a molteplici provvedimenti legislativi che ci segnalano l'ammontare a disposizione. Mi riferisco naturalmente alla legge finanziaria, al decreto missioni, che ogni sei mesi (adesso sembra anche ogni quattro) ci indica un determinato ammontare che ad oggi ancora non conosco, alla legge di assestamento.

È del tutto evidente che una corretta programmazione — credo che potrebbe confermarlo qualsiasi *manager*, quale io ritengo di essere — ha esigenza di conoscere il bilancio all'inizio degli esercizi finanziari per poter garantire efficacia, risparmi, miglior utilizzo delle risorse. Rivolgo, dunque, un appello al Parlamento affinché, almeno nel settore della cooperazione, il *quantum* — qualunque esso sia

– possa essere determinato *ab origine* proprio per consentire una corretta programmazione dei fondi.

Pensate che, addirittura – qui arriviamo ad alcune criticità specifiche della cooperazione – il continuo variare delle cifre e la conseguente esigenza di adattamento, in termini di bilancio, è aggravato anche dal fatto che, nel nostro sistema, come sapete meglio di me, normalmente l'approvazione di uno stanziamento non corrisponde mai alla disponibilità di competenza o di cassa, aggiungendo alle difficoltà di programmazione anche quella della incertezza della disponibilità finanziaria. Dico questo per difendere la mia Direzione generale a fronte di critiche continue per mancanza di erogazione dei fondi e per ritardi nell'approvazione dei progetti.

Ho dimostrato che oggi siamo arrivati all'85 per cento dell'impegnato sul bilancio complessivo, recuperando tutti gli arretrati del 2007 e del 2008, ma se non possiamo erogare è perché non vi è ancora la disponibilità di competenza, a causa del persistere di ritardi nella registrazione degli impegni.

Si tratta, cioè, di cominciare a riflettere – e veniamo a uno dei punti che lei, presidente, ha sollevato – sull'esigenza di introdurre dei provvedimenti normativi che, pur nella loro semplicità, devono consentire alla cooperazione di avere strumenti più flessibili e più efficaci di erogazione e di impegno dei fondi, per consentire alle attività di svolgersi.

Questo, in un momento di crisi finanziaria, è estremamente importante. Laddove, ad esempio, vi è l'impegno della nostra società civile (penso alle ONG o alle nostre aziende) nell'eseguire i nostri progetti, ovviamente ogni giorno di ritardo è anche un ritardo che ha delle ripercussioni per il nostro Paese. Ora, questi ritardi non sono attribuibili alla Direzione generale o alla cooperazione italiana, ma sono parte di un meccanismo tutto italiano di funzionamento del bilancio. Io auspico che il nostro Parlamento, prossimamente, possa apportare le necessarie correzioni.

Il secondo tema estremamente importante per garantire il conseguimento degli Obiettivi è quello della qualità dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Come dicevo prima, l'Italia è un Paese di luci e ombre. Se nell'aiuto pubblico allo sviluppo, in termini di quantità, abbiamo registrato delle carenze e delle manchevolezze, credo che dal punto di vista della qualità, come ci è stato riconosciuto anche di recente nel corso della *peer review* dell'OCSE, l'Italia possa andare a testa alta e possa registrare perlomeno un *trend* di costante e significativo miglioramento.

Il Ministro Frattini, a dicembre del 2008, ha approvato, nel corso del comitato direzionale, le linee guida di programmazione della cooperazione per il 2009-2011. Per la prima volta, queste linee guida non solo sono state elaborate con un procedimento – che adesso vi illustrerò – particolarmente inclusivo e particolarmente complesso da un punto di vista di attori che vi hanno partecipato, ma si è trattato soprattutto di un esercizio che, per la prima volta, permette di avere una visione della programmazione e della cooperazione su un arco di tre anni.

Questo è stato possibile grazie al fatto che abbiamo finalmente una legge finanziaria triennale che, con tutte le *nuance* che ho appena accennato, di stanziamenti che intervengono in corso d'opera, perlomeno ci permette di avere un quadro complessivo su un arco di più lungo termine.

Questo esercizio di elaborazione delle linee guida che, fra l'altro, sono pubblicate e, quindi, sono a disposizione di tutti coloro che intendono partecipare al processo di aiuto allo sviluppo, ha rappresentato un processo organico, un vero e proprio avvio di un modello di consultazione aperta a molteplici attori dello sviluppo. Abbiamo posto in essere un esercizio di consultazione interessando tutte le altre amministrazioni dello Stato che si occupano di cooperazione allo sviluppo. Abbiamo coinvolto, in maniera coerente e costante, la società civile sia per quanto riguarda il mondo delle organizzazioni non governative, che ovviamente hanno un

ruolo fondamentale sul tema della cooperazione allo sviluppo, che il mondo delle imprese e delle università. Inoltre, abbiamo cercato di affrontare, con tutti i limiti che la legge attuale ci impone, il tema del partenariato pubblico-privato.

In sostanza, pur mantenendo il principio dell'aiuto pubblico allo sviluppo, abbiamo cercato di aprire la strada a un nuovo concetto di sviluppo, e non già di aiuto allo sviluppo, che nel vertice de L'Aquila è stato formalmente acquisito, almeno a livello G8. Mi riferisco al *whole of country approach*, un approccio allo sviluppo che tenga conto del fatto che i processi di sviluppo vengono avviati non solo attraverso lo strumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo, ma anche mediante tutti gli altri strumenti che possono contribuire all'avvio di tale processo, quali gli investimenti, le politiche commerciali, le attività solidali e quant'altro. Parliamo dunque di un approccio olistico, aperto e che non escluda i partenariati pubblico-privato.

Come ho detto prima, abbiamo degli impedimenti di legge che non ci consentono di formalizzare questo avvio in maniera flessibile e rapida. A questo punto, tuttavia, credo che sia indispensabile svolgere una riflessione non solo perché la situazione finanziaria ce lo impone, ma anche perché ritengo che, obiettivamente, guardando al futuro con mente aperta e costruttiva, si debba cominciare a riflettere sull'insieme degli strumenti che possano contribuire allo sviluppo.

In tale prospettiva, non si deve tuttavia negare — è mio dovere sottolinearlo — che l'aiuto pubblico allo sviluppo rimane lo strumento principale non solo per l'ammontare delle risorse che devono essere messe a disposizione, ma anche per il discorso relativo alla qualità, sul quale mi soffermavo in precedenza.

Credo che sia evidente, del resto, che lo Stato non possa rinunciare alla propria funzione di fulcro, con una struttura a ciò dedicata, che deve fornire le linee programmatiche, deve indicare il *trend* a cui ispirare tutte le politiche di sviluppo, affinché il meccanismo innescato sia coe-

rente, efficace e veramente finalizzato allo sviluppo e non soltanto agli indirizzi particolaristici.

In questo contesto, non abbiamo solo coinvolto il Ministero dell'economia e delle finanze, le regioni e le altre istituzioni che si occupano di cooperazione in un tavolo, cosiddetto APS, per massimizzare il calcolo dell'aiuto pubblico allo sviluppo e renderlo organico, ma abbiamo anche istituito dei tavoli per garantire la coerenza delle politiche di sviluppo del sistema Italia. Inoltre, abbiamo interessato le organizzazioni non governative, stipulando una convenzione, all'inizio del 2009, che ha dato ottimi risultati. Il rapporto di ActionAid presentato recentemente ne è una prova.

Presso la Direzione generale, è stato messo a disposizione gratuitamente un esponente delle ONG, selezionato dalle stesse. Abbiamo finanziato un esponente delle ONG per un esercizio molto interessante. Non è questa la sede per trattare questo argomento, ma voglio comunque menzionarlo, perché è stato un esercizio che ci ha permesso di mandare come nostro esperto di cooperazione, quindi del Ministero degli esteri, un rappresentante delle ONG in Libano per svolgere uno studio, da cui poi è scaturito un accordo vero e proprio, sulla interrelazione fra la cooperazione militare e quella civile nelle aree di crisi.

Questo esercizio ha avuto un successo, purtroppo poco conosciuto dal pubblico italiano, tale per cui questo esperto è stato assunto dalle Nazioni Unite per lavorare in Afghanistan e fare esattamente lo stesso esercizio. Credo che questo risultato debba essere attribuito alla qualità del lavoro della cooperazione italiana.

Lo stesso esercizio è stato avviato con il mondo accademico italiano. Sono profondamente convinta che in questi momenti, caratterizzati dalla presenza di risorse sempre più limitate, sia fondamentale puntare sull'*education*, sulla formazione e sulla cultura.

Il nostro Paese ha un valore aggiunto in questo settore. Abbiamo quindi istituito tre tavoli, con il nord, il centro e il sud,

proprio per cercare di rendere coerenti anche le attività di cooperazione svolte dal nostro mondo accademico, puntando su tre settori: la formazione, la ricerca e il trasferimento di tecnologie.

Abbiamo poi instaurato un tavolo con la cooperazione decentrata — devo dire finalmente —, attraverso un esercizio di ricognizione dei dati reciproci, relativi alle iniziative che si attuano o che si potrebbero attuare nel settore della cooperazione.

In questo modo, abbiamo una visione migliore delle operazioni realizzate dal nostro Paese in questo settore, ma abbiamo soprattutto ottenuto di acquisire, nelle nostre linee programmatiche, le esigenze specifiche delle regioni italiane, affinché, coerentemente, queste ultime abbiano uno strumento strategico al quale ispirarsi per poter poi decidere in totale autonomia, come previsto, le proprie politiche, in termini di cooperazione decentrata.

Lo stesso tavolo è stato istituito con Confindustria. Ci siamo già riuniti due o tre volte anche con il mondo dell'imprenditoria italiana, proprio con l'obiettivo di far sì che, laddove è possibile, le imprese, nelle loro attività, sia autonome, che di partecipazione ai nostri progetti, possano contribuire a rendere efficace e qualitativamente qualificata la nostra cooperazione allo sviluppo.

Arriviamo così alle misure necessarie. Non compete certamente a me suggerire quali debbano essere in futuro le strutture dedicate alla cooperazione, quindi non vi parlerò del dibattito favorevole o contrario all'agenzia.

Personalmente, ritengo che non sia questo il problema. Le questioni fondamentali da affrontare riguardano la necessità di identificare gli strumenti migliori per garantire l'*accountability* in termini sia di quantità che di qualità dell'aiuto allo sviluppo.

È assolutamente mio dovere segnalare alcune esigenze tecniche che possono essere soddisfatte solo con un aggiornamento della normativa. Se essa debba essere una nuova legge complessiva della

cooperazione o dei provvedimenti mirati per risolvere alcuni punti specifici, ovviamente è compito del Parlamento deciderlo.

Dal mio punto di vista, è estremamente urgente prendere atto del fatto che se vogliamo essere seri in materia di cooperazione, occorre apportare alcune modifiche all'attuale normativa.

Vi riporto degli esempi molto banali, ma molto significativi, in proposito. È del tutto assurdo che nel 2009 si debba prevedere una firma congiunta del Ministro Frattini e del Ministro Tremonti per consentire di trasferire mille euro nell'ambito di uno stesso piano gestionale, di uno stesso capitolo. È assolutamente assurdo, al di là di ogni possibile considerazione.

Allo stesso modo, è assolutamente assurdo che un impegno pluriennale impieghi dagli otto ai dieci mesi per essere registrato. Potrei andare avanti a lungo.

È assolutamente assurdo, altresì, che nonostante il numero di esperti previsti dalla legge n. 49 sia di 120 più 30, per un totale di 150, oggi il Ministero degli esteri faccia registrare la presenza di circa 50 esperti.

Non è stato svolto un concorso dal 1987. È fondamentale che si bandisca un concorso per assumere gli esperti, perché la nostra capacità di approvare progetti, erogare fondi, monitorare, valutare e portare avanti un discorso di efficacia degli aiuti non può essere espressa con risorse umane zero.

Arrivo addirittura a dire che in alcuni contesti più che l'ammontare complessivo dell'aiuto pubblico allo sviluppo, in questo momento sono indispensabili le risorse e le capacità umane qualificate per poter garantire l'efficacia della nostra azione. Bisogna partire da questo punto.

È fondamentale apportare dei correttivi normativi che ci consentano di valutare i risultati. La mia esperienza al Ministero degli esteri è ormai lunga, come sa l'onorevole Antonione, ed è tale da poter affermare che, purtroppo, questa è una criticità di tutta l'amministrazione pubblica, non soltanto del settore della cooperazione.

Ad ogni modo, è assurdo avere degli strumenti di controllo estremamente invasivi e rigidi da un punto di vista di interpretazione della norma a priori, ossia prima dell'impegno di spesa, e poi trascurare completamente i risultati.

La cooperazione deve avere degli strumenti di monitoraggio e di valutazione propri, preferibilmente esterni, affinché tale valutazione sia effettivamente obiettiva e garantita.

Nel corso dell'ultimo comitato direzionale, il Ministro Frattini ha denunciato, in maniera piuttosto incisiva, la rigidità della Ragioneria, laddove ci aveva impedito un capitolo per le valutazioni esterne.

Naturalmente, tuttavia, ognuno fa il suo mestiere. Se la norma lo impedisce, si deve chiedere al Parlamento di porvi rimedio.

Lo stesso discorso vale per il decentramento. La cooperazione italiana ha avviato un processo di decentramento, attraverso la costituzione di uffici della cooperazione, le cosiddette « unità tecniche locali », nei Paesi in cui è più forte l'impegno di cooperazione.

È assolutamente fondamentale mantenere la nostra presenza in quelle zone non solo per la nostra capacità di esportare il sistema Italia (naturalmente avendo delle presenze *in loco* è molto più facile e molto più incisivo farlo), ma soprattutto perché questi strumenti *in loco*, ossia nei Paesi riceventi, sono fondamentali. Tali strumenti servono innanzitutto per garantire una volta di più la coerenza dell'aiuto, nella misura in cui questo deve corrispondere alla *ownership* dei Paesi riceventi, deve cioè corrispondere ai piani nazionali di sviluppo, sia per influenzarli, che per recepirne le esigenze.

Oltre a ciò, la presenza *in loco* ci permette anche di avere quei ritorni che — credo sia legittimo dirlo — ogni Paese vuole quando si impegna in maniera così forte.

Vi riporto un esempio semplicissimo riguardo al Fondo globale per la lotta alla malaria, alla tubercolosi e l'AIDS, lanciato, come sapete, dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi al precedente vertice G8 di Genova. Si tratta di uno strumento

verticale, cosiddetto « di finanziamento dello sviluppo » che ha avuto un successo indiscusso. A ragione o a torto non lo so, ma ha certamente avuto un notevole successo e ha anche fatto registrare, in termini concreti, dei grossi progressi.

Per poter avere un ritorno, in termini di imprenditoria italiana, di coinvolgimento delle nostre ONG — non voglio soltanto parlare in termini di profitto, che forse è anche legittimo, ma anche di contenuto, ossia della nostra capacità di contribuire, attraverso la società civile, a questi processi di sviluppo — lo strumento è concepito in modo tale che o si è presenti *in loco* o non si ha alcun modo di contribuire, salvo la partecipazione alle sporadiche riunioni del consiglio cosiddetto « di amministrazione ».

Se non siamo presenti *in loco*, se non siamo capaci di intervenire dal basso, *bottom-up*, come si dice tecnicamente, il nostro apporto finanziario, così consistente come è stato quello che abbiamo fornito al Fondo globale, è assolutamente perso.

In precedenza, facevo riferimento ad alcune norme che devono certamente essere promosse a livello parlamentare per darci più serenità nell'utilizzo dei nostri fondi. Ovviamente, del resto, non fa piacere a nessuno essere accusati dalla Ragioneria di atti al margine dell'illegittimità per fare del bene o per fare bene il proprio mestiere.

Mi riferisco ad alcune norme che devono naturalmente toccare le modalità di funzionamento, le procedure e la struttura, ma vi sono anche alcuni provvedimenti che possiamo promuovere senza necessariamente chiedere dei provvedimenti legislativi.

Abbiamo già operato — ci tengo a dirlo — sul piano dell'efficacia ad esempio (il Ministro ha accolto questa richiesta, approvando formalmente il documento nel comitato direzionale del 14 luglio scorso), approvando un piano programmatico nazionale per l'efficacia degli aiuti.

Si tratta di un documento molto complesso e molto articolato, ma che finalmente riporta il nostro Paese in linea con

le raccomandazioni che l'OCSE ci aveva fatto nella precedente *peer review*. Questo ci è stato riconosciuto dai nuovi valutatori, quindi certamente è stato fatto un progresso da questo punto di vista.

Inoltre, abbiamo in mente di promuovere uno strumento di coerenza delle politiche di sviluppo, che implica una decisione politica in tal senso, che consenta di definire il meccanismo per rendere coerenti ed efficaci sia le cosiddette *aid policy* che le *non aid policy*, cioè l'insieme delle politiche mirate allo sviluppo, siano esse di aiuto pubblico, di partenariato pubblico-privato o quelle non definibili come aiuto allo sviluppo, ma semplicemente come sviluppo.

Mi auguro che questo provvedimento possa essere adottato a breve, proprio per metterci in linea con le esigenze che ci vengono prospettate dalla comunità internazionale.

Farò un breve accenno ad un ulteriore provvedimento che abbiamo introdotto, il cosiddetto « riequilibrio » fra l'esposizione che l'Italia ha tenuto finora sul canale multilaterale e quella del canale bilaterale.

Al di là di indirizzi politici che possono sussistere con l'alternanza dei Governi, credo che sia assolutamente condivisa l'esigenza, perlomeno di definire dei criteri, per scegliere, di volta in volta, il canale bilaterale o multilaterale.

Da questo punto di vista, vi è stato, innanzitutto, un riequilibrio a favore del bilaterale, data la grande esposizione sul multilaterale, ma vi è stata soprattutto — vedremo adesso la reazione delle organizzazioni internazionali — una migliore definizione dei criteri che devono indurre alla scelta del canale multilaterale.

Abbiamo puntato sulla competenza specifica delle organizzazioni multilaterali di volta in volta interessate; sulla valutazione dei risultati conseguiti attraverso l'utilizzo del canale multilaterale e sulla maggiore capacità di intervenire in determinate aree attraverso il bilaterale o il multilaterale.

Infine, vengo al tema controverso, e quanto mai attuale, dello slegamento dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Si tratta di

un argomento che ha attinenza soprattutto con lo strumento del credito di aiuto per finanziare progetti di sviluppo.

Abbiamo portato la posizione italiana in linea con i requisiti OCSE-DAC, slegando al 100 per cento l'aiuto pubblico allo sviluppo per i Paesi meno avanzanti.

Non credo che sia possibile, e forse giusto, parlare di slegamento totale dell'aiuto pubblico allo sviluppo in questa fase. Vi sono pro e contro. Bisogna dirlo in maniera del tutto obiettiva. È un processo che va svolto con gradualità.

Ieri, con Confindustria, ho sostenuto — naturalmente Confindustria promuove il legamento dell'aiuto — che, in realtà, i Paesi più aggressivi e competitivi, anche in termini gradualisti, hanno capito che la penetrazione dei mercati esteri, attraverso lo strumento della cooperazione, non è tanto il legamento dell'aiuto, quanto la capacità dell'impresa di utilizzare lo strumento della cooperazione per una effettiva penetrazione nel mercato.

Quindi si tratta anche di un cambiamento, in questo caso di cultura, che dovrebbe essere portato avanti in stretto collegamento con l'imprenditoria italiana, per far sì che si comprenda che gli strumenti specifici spesso sono soltanto dei palliativi che non arrivano a garantire una soluzione di più lungo termine.

Questo, tuttavia, induce a ritenere che anche in questo caso si debbano apportare delle modifiche con una certa gradualità.

Concludo qui il mio intervento, rimanendo a disposizione per rispondere alle eventuali domande che intendiate rivolgermi.

PRESIDENTE. Ministro Belloni, la ringrazio per la completezza e la chiarezza del suo intervento.

A questo punto, come preannunciato, ci fermeremo per un piccolo *break* di cinque minuti. Successivamente, riprenderemo i nostri lavori, perché, sulla base dell'intervento del ministro Belloni, credo che i colleghi vogliano porre qualche domanda o richiedere qualche approfondimento.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,30.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIO BARBI. Vorrei ringraziare il ministro Belloni per l'esposizione che ci ha presentato, ricca di suggestioni, suggerimenti e indicazioni molto puntuali. Tuttavia, vorrei concentrare l'attenzione su alcuni concetti che considero di riferimento per la riflessione che svolgiamo in merito all'efficacia della nostra attività e del nostro aiuto allo sviluppo.

I concetti sono tre: il primo è la prevedibilità delle risorse, il secondo è quello del coordinamento del loro impiego e il terzo è quello della trasparenza del loro utilizzo.

A me pare che, con tutte le informazioni e le riflessioni che ci sono state prospettate oggi e che indicano evoluzioni anche positive, rispetto ad esempio alle indicazioni dell'ultima *peer review* che è stata fatta e che dava indicazioni su aggiustamenti e *focus* da perseguire, per migliorare l'insieme dell'aiuto, manteniamo ancora dei deficit nazionali su questi tre terreni.

Parlo del nostro Paese e non di altro. Abbiamo dei deficit nazionali che, se non verranno affrontati con sincerità e lucidità, probabilmente porteranno a far sì che i miglioramenti che conseguiamo saranno destinati a rimanere insufficienti, perché collocati in una parzialità, che può essere quella della Direzione generale del Ministero degli affari esteri o quella di altri segmenti, che tuttavia, non comunicando, o non facendolo a sufficienza, lasciano il risultato finale nella categoria dell'insoddisfacente.

In proposito, sul terreno della prevedibilità delle risorse, il problema non riguarda soltanto la discontinuità, la frammentarietà o il fatto di non sapere oggi ciò che si avrà disposizione domani, quando cambierà la situazione attuale. Tutto procede in questo modo. È un problema

generale che si pone per il bilancio dello Stato, per le risorse pubbliche e quant'altro.

Ministro, lei accennava al Fondo globale AIDS. Tuttavia, i 130 milioni di euro che il Presidente del Consiglio ha promesso e ripromesso, per quanto ne so, non sono ancora stati versati.

Inoltre, alle richieste rivolte al Governo di specificare quando ciò avverrà, è stato risposto che verrà fatto, ma non è stato detto quando, né come.

Un ordine del giorno che chiedeva, nell'ambito del decreto anticrisi, di assumere un impegno politico, anche seguito da atti amministrativi, è stato respinto dal Governo.

Nell'International Development Association abbiamo un impegno di 850 milioni di euro e, al suo interno, viene prevista per competenza una quota che avremmo già dovuto versare l'anno passato di 280 milioni che permette di tenere in qualche modo al limite l'affidabilità italiana, ma in realtà mantiene nell'incertezza assoluta il nostro *partner* internazionale e noi nella condizione di *partner* non affidabile, o non pienamente affidabile, rispetto agli impegni che abbiamo sottoscritto. Si potrebbero fare altri esempi, ma questi sono significativi.

La questione della prevedibilità delle risorse, anche dal punto di vista pluriennale, è evocata, ma non è affrontata adeguatamente e tantomeno risolta.

Per me questo è un punto preliminare. Poi magari le risorse sono inferiori a quelle che riterremmo necessarie; o magari si tratta di rivedere gli impegni che abbiamo assunto. È inutile immaginare dei piani di rientro dall'0,17 allo 0,51 per cento.

Questo pensiero non è rivolto a lei, naturalmente; siamo però in una condizione in cui possiamo interloquire. Credo che ciò faccia piacere a tutti noi che, peraltro, abbiamo una sensibilità, oltre che qualche conoscenza di alcune questioni fondamentali. L'incontro odierno è utile, ma solo se svolgiamo alcune considerazioni nette.

La prevedibilità non è affrontata in modo sufficiente. Se dobbiamo rivedere degli impegni, facciamo anche al ribasso, ma assumiamo impegni che manteniamo e indichiamo l'entità degli stessi. Questa è una condizione fondamentale.

Dopodiché, veniamo al coordinamento. Il 25 per cento è gestito dal Ministero degli affari esteri e il 70 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze. Ma chi, al Ministero dell'economia e delle finanze, ha conoscenza, contezza e pratica di queste questioni? In quale modo avviene la destinazione?

Questa è la questione. Tutto passa dal Ministero dell'economia e delle finanze. Chiunque abbia praticato, per qualche ragione, in un qualsiasi ruolo, non di commesso, la Presidenza del Consiglio o dintorni, sa che tutto, o quasi tutto, passa dal Ministero dell'economia e delle finanze, anche i mille euro che, come ricordava il ministro, debbono essere spostati in doppia firma dai due principali ministri del Governo (insieme a quello degli interni) da un capitolo all'altro.

Vengo ora ad un altro argomento. Ho letto il *memorandum* per la *peer review* che è stato preparato dal Ministero degli affari esteri. Il comitato direzionale per la cooperazione allo sviluppo funziona? Quanto funziona? È soddisfacente? Dobbiamo immaginare qualcos'altro?

Dico questo, perché o questo coordinamento viene fatto in una sede sufficientemente autorevole per coordinare le competenze che spettano al Ministero degli affari esteri con quelle di spesa che competono al Ministero dell'economia, quindi le varie banche e i vari organismi internazionali ai quali vengono destinati i fondi per il canale multilaterale; oppure non credo che possa essere raggiunta la congruenza e la sinergia delle unità tecniche locali per l'utilizzo della quota dei fondi globali, che poi arrivano dal canale multilaterale e via dicendo.

Oltre a ciò, evidentemente, occorre considerare la trasparenza. Non basta aprire la diga, ci si deve anche preoccupare di dove va a finire l'acqua. Effettivamente,

questa risorsa dovrebbe essere incanalata e vorremmo anche sapere quale tipo di fecondità produce.

Vorrei limitarmi a questi tre elementi, perché ho l'impressione che il Parlamento dovrebbe assumere tali questioni in modo consapevole, a partire dal Comitato, dalla Commissione e poi dall'Aula. Si dovrebbe convincere l'intero Parlamento, e anche il Governo, che non si tratta di una questione settoriale, ma eminente e che attiene alla sicurezza e alla stabilità; condizioni di esistenza del nostro stesso sviluppo e del nostro stesso benessere.

Diversamente, rischiamo di rinchiuderci in patrie sempre più piccole, più ristrette e più grette, che ritengono che le questioni dell'Afghanistan, piuttosto che di altri luoghi più o meno vicini o più o meno lontani, non le riguardino.

Svolgo l'ultimissima annotazione. È verissimo quello che ci diceva, ministro. In primo luogo, lo sviluppo non è solo sviluppo economico e, in secondo luogo, non è soltanto aiuto pubblico allo sviluppo. Lo sviluppo va osservato in una logica più completa, che comprende rapporti bilaterali economici di vario genere e di varia natura e politiche di vario genere e di varia natura, e non soltanto l'aiuto pubblico allo sviluppo, quindi anche l'iniziativa privata e tutto quanto a questo può essere associato.

Dobbiamo tuttavia evitare un duplice rischio. In primo luogo, mi riferisco al pericolo di porre questa visione globale come copertura o come foglia di fico per l'insufficienza dell'APS.

Il secondo rischio da evitare è quello di mettere su binari non comunicanti la quantità e la qualità. La qualità è indispensabile, ma non usiamola come foglia di fico contro la quantità. Siamo chiari sulla quantità e qualità e non giochiamole l'una contro l'altra.

ROBERTO ANTONIONE. Voglio ringraziare il ministro Belloni per la sua puntuale, precisa e brillante esposizione. Devo dire che noi, a differenza di altri Paesi, abbiamo un vantaggio aggiunto.

Avere la possibilità di affidare la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo al ministro Belloni è garanzia di efficienza e anche di grande qualità. Ovviamente, il mio non è un complimento gratuito, ma convinto. Siamo molto contenti di questo e riteniamo che l'esposizione che il ministro ci ha presentato rifletta esattamente l'impegno che la Direzione e il Ministero stanno approfondendo in questo settore.

Le carenze di cui abbiamo parlato oggi sono storiche. Nella scorsa legislatura, al Senato, è stato istituito un comitato ristretto che aveva il compito di predisporre la riforma della legge n. 49. Ne faceva parte il presidente Pianetta, chi vi parla, l'attuale sottosegretario Mantica e il collega Tonini che lo presiedeva.

Eravamo arrivati quasi a condividere un testo comune. Eravamo proprio sul filo di lana, quando la legislatura, per ragioni diverse, è finita e quel testo è rimasto incompiuto.

Dico questo, perché mi sembra di capire che tutte le considerazioni che sono state svolte, alla fine, siano condivise dalla maggioranza e dall'opposizione; il che dovrebbe essere di per sé garanzia della nostra capacità di risolvere le questioni esistenti.

Viceversa, se così non è, bisogna riflettere sul fatto che ci devono essere altre interferenze che non consentono al nostro Paese di trovare una riforma condivisa sulla cooperazione.

Se pensate che nel 2008 — mi hanno consegnato i dati adesso — abbiamo impegnato, come fondi per la cooperazione, una somma vicina ai 5 miliardi di euro, capite che non è una questione di poco rilievo né per la quantità di risorse che impieghiamo, né tanto meno per il nostro impegno politico.

Infatti, ai massimi livelli, dalla Presidenza del Consiglio, al Ministero degli esteri, a tutti gli altri ministeri, l'obbligo che il nostro Paese assume a livello internazionale lo espone al rispetto degli accordi e degli impegni sottoscritti.

Se gli strumenti che abbiamo non sono all'altezza della situazione, è chiaro che

dobbiamo fare di tutto per modificarli. Allora mi chiedo — e preannuncio un'iniziativa di questo tipo — se non sia necessario chiamare il Ministro degli esteri in audizione, in Commissione esteri, e chiedergli di esporci esattamente le linee guida della cooperazione del suo dicastero.

Successivamente, sulla base dell'audizione del Ministero degli esteri, anche in collaborazione con questo Comitato, si potrebbe predisporre un'iniziativa parlamentare, condivisa tra maggioranza e opposizione, che sia in grado di superare queste difficoltà.

Del resto, mi sembra ormai evidente che le difficoltà che incontriamo non sono dovute a questioni politiche, ma a ragioni di diversa natura. Molto spesso, esse sono legate alla gestione che alcuni apparati dello Stato hanno, che continuano ad avere e che continuano a voler mantenere per scopi che non sono in sintonia con le aspettative che la maggioranza e l'opposizione hanno più volte dichiarato di avere, relativamente alla necessità di avere una cooperazione allo sviluppo degna di un Paese moderno come quello che vogliamo rappresentare noi.

Per queste ragioni, chiedo al presidente Pianetta di prevedere tale audizione. In ogni caso, preannuncio che, nel prossimo ufficio di presidenza della Commissione esteri, sarà mia cura chiedere al presidente Stefani di audire il Ministro Frattini, con l'intendimento di conoscere esattamente le direttive generali del ministero.

Mi riservo inoltre, in collaborazione con gli altri membri della Commissione, di maggioranza e opposizione, di ragionare assieme per capire se possiamo, con iniziative comuni, cercare di dare un impulso a questo settore, che è di straordinaria importanza sia per la quantità, che per la qualità politica che impegniamo a nome del nostro Paese.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Belloni, vorrei dire, per quanto riguarda una parte dell'intervento del col-

lega Antonione, che sono perfettamente d'accordo nel compiere un passo, per trovare, dopo tanti anni, una soluzione, o comunque un apporto legislativo, che possa contribuire ad affrontare tutte le considerazioni che, tra l'altro, il ministro Belloni ha voluto chiaramente evidenziarci nell'odierna audizione.

All'inizio della seduta, avevo evidenziato che lo sbocco dell'attività di questo Comitato non poteva che essere di carattere legislativo. Quindi, ascoltare, nell'ambito della Commissione esteri, il Ministro degli esteri è certamente opportuno.

Tra l'altro, ricordo che il Ministro Frattini ha la delega della cooperazione, quindi è la persona titolata ad esprimere meglio di ogni altra la visione politica.

A tal proposito, ricordo anche il lavoro svolto dal comitato ristretto presso la Commissione esteri del Senato della passata legislatura.

Abbiamo dunque diversi elementi che devono far pensare ad un possibile sbocco positivo, da raggiungere con il contributo di tutti, per rendere migliori gli strumenti della nostra cooperazione, a prescindere, nonostante sia tutto collegato, dagli aspetti quantitativi che non devono essere considerati come un elemento secondario.

Ritengo dunque che il lavoro che questo Comitato ha svolto e che si accinge a svolgere come compito ulteriore debba inevitabilmente portare a questo tipo di sbocco.

Del resto, agiamo a livello parlamentare, quindi non possiamo che raccogliere le considerazioni del collega Antonione e gli spunti del ministro Belloni, in ordine agli impegni che questo Comitato e il Parlamento possono assumere.

Credo che siano presenti tutte le condizioni necessarie per arrivare finalmente ad una conclusione positiva della questione e per avere uno strumento più efficace in materia di cooperazione. Di conseguenza, nell'arco dei prossimi mesi, dovremo lavorare per raggiungere e conseguire questo obiettivo.

Fatta questa considerazione metodologica e di obiettivo, do la parola al ministro Belloni per la replica.

ELISABETTA BELLONI, *Direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri*. L'onorevole Barbi ha posto l'accento su tre settori fondamentali: prevedibilità; coordinamento delle politiche, al fine di un impiego efficace dell'aiuto pubblico allo sviluppo; trasparenza. Si tratta di tre punti che io stessa, nella mia relazione, ho ampiamente menzionato. Credo che sia fondamentale comprendere quanto questi tre settori siano assolutamente legati l'uno all'altro. Ciò che voglio dire è che ritengo di assoluta rilevanza comprendere che dobbiamo intervenire contemporaneamente ed efficacemente su tutti e tre gli ambiti indicati.

Pensate quanto la prevedibilità sia legata al concetto di trasparenza. In precedenza, indicavo che la frammentarietà del contributo, il non conoscere *a priori* l'ammontare complessivo a disposizione porta necessariamente a gravi lacune di programmazione, ma anche a mancanza di trasparenza. Quante volte a fine anno mi trovo, con i fondi che arrivano in ritardo, a dovere scegliere di corsa per non mandare in economia quegli stanziamenti? Questo non è un processo trasparente.

Oltretutto, non è un modo di procedere efficace e in linea con i principi di coerenza, risparmio e migliore impiego delle risorse.

Non posso dunque che condividere appieno quanto è stato sottolineato, ma puntando anche sulla necessità di affrontare contemporaneamente tutti e tre i punti. Del resto, se si agisce sulla prevedibilità, si incide anche sulla trasparenza e viceversa. La trasparenza è intesa anche come valutazione del risultato, non solo come controllo *a priori* che, come dicevo prima, è uno dei punti più lacunosi del nostro sistema di controllo delle risorse.

È stata posta una domanda specifica sul ruolo del comitato direzionale. Rispondo innanzitutto sottolineando come stiano funzionando bene, come stiano cominciando a dare dei risultati, i tavoli che

abbiamo istituito in alternativa al comitato direzionale.

Ho parlato precedentemente del tavolo APS con il Ministero dell'economia e delle finanze, con le regioni e con le altre istituzioni; ho parlato dei tavoli istituiti con la società civile, con Confindustria; ho parlato dei tavoli collettivi che facciamo, proprio per cercare di portare a sistema le politiche allo sviluppo, ma anche per acquisire, nelle nostre linee programmatiche, le istanze che ci pervengono dai diversi attori di cooperazione.

In realtà, tutto questo dovrebbe essere fatto dal comitato direzionale. Questo è assolutamente vero.

Vengo ai pro e ai contro. Credo che debba certamente essere mantenuta una struttura, quale è oggi quella del comitato direzionale, che ha la responsabilità dell'approvazione dei progetti.

In un sistema italiano, dove troppo spesso si tende — scusate se faccio questa osservazione — a colpevolizzare il funzionario preposto per qualsiasi atto amministrativo (mi trovo a firmare tutto ciò che riguarda la Direzione, dalla missione più banale dell'esperto, fino a progetti di svariati milioni di euro), credo che sia inevitabile rendere più collegiale la responsabilità dell'approvazione dei progetti.

A seguito di una lunga esperienza presso il Ministero degli esteri, anche di tipo amministrativo, sottolineo che è necessario correggere il sistema dell'attribuzione delle responsabilità, vale a dire delegare di più, lasciando al dirigente generale solamente l'onere di atti che implicano l'assunzione di vere responsabilità; oppure occorre rendere più collegiale la distribuzione della responsabilità.

Alla luce di quanto detto, il comitato direzionale è necessario ed è certamente un momento importante dal punto di vista della responsabilità contabile e amministrativa, ma ha anche delle grosse carenze. Innanzitutto, concepito così com'è, all'interno del ministero — perdonate la franchezza —, diventa spesso un luogo in cui le altre direzioni generali cercano di accaparrare la loro quota di competenza, per quanto riguarda le materie di *policy*, che

credo debbano rimanere nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, in quanto unica struttura che ha una visione di insieme, una visione di coerenza con i principi internazionali e con le strategie di sviluppo.

Tale comitato rappresenta anche il momento al quale partecipano anche altre amministrazioni, il Ministero dello sviluppo economico e il Ministero dell'economia e delle finanze. Non è tuttavia l'organo dove si parla di *policy*, cioè di strategia dello sviluppo. Credo che più opportunamente, come stiamo facendo, questo debba avvenire in altri tavoli.

È forse vero — lo lascio veramente come argomento per la riflessione del Comitato — che andrebbe concepito un momento di *policy making* a livello più politico e più elevato, come suggeriva l'onorevole Barbi. Forse, in origine, questo doveva essere lo scopo del comitato direzionale.

Il fatto che con questo Governo il Ministro degli esteri abbia la delega per la cooperazione, da un mio punto di vista — ma questa è una mia opinione personale — dà un valore aggiunto, perché naturalmente porta ad un livello ancora più elevato la responsabilità della cooperazione allo sviluppo; direi che sancisce in maniera evidente il ruolo della cooperazione come strumento di politica estera, ma anche di stabilità e di sicurezza su scala globale.

Si potrebbe dunque approfittare di questa configurazione, per far sì che il comitato direzionale diventi anche il momento di *policy strategy*.

Forse, tuttavia, bisogna trovare degli strumenti di supporto, perché, al di là di chi ha la delega, non è pensabile che a livello politico ci si riunisca per la definizione delle singole *policies*.

Devo dire che il fatto stesso che il comitato direzionale abbia adottato il piano per l'efficacia dell'aiuto e le linee guida, in realtà marca un progresso, nel senso che è stato auspicato.

Per la prima volta, infatti, è stato effettivamente posto all'attenzione del comitato direzionale uno strumento opera-

tivo che ha natura di *policy making*, di *strategy*. Pertanto, direi che si sta procedendo progressivamente verso questa strada. Come dicevo prima, però, lascio decidere al Comitato se è necessario arrivare a questo obiettivo con strumenti normativi o semplicemente attraverso un incoraggiamento a proseguire su questa strada.

Passo ora al *whole of country approach*. L'onorevole Barbi faceva riferimento all'esigenza di ampliare questo concetto di processo di sviluppo, tenendo in considerazione tutte le componenti e tutti i settori che possono contribuire allo sviluppo.

Io stessa ho detto che questa non deve essere una copertura nei confronti di una manchevolezza sul piano della quantità. Tuttavia, è vero che soltanto acquisendo in maniera esplicita questa nuova concezione dello sviluppo si può garantirne l'efficacia.

Insisto su questo punto, anche perché ho la coscienza pulitissima quando denuncio la mancanza della quantità dell'aiuto pubblico allo sviluppo, quindi mi sento autorizzata a sottolineare che non si può lasciare ai singoli attori la definizione delle strategie.

Ho detto prima che uno Stato serio, uno Stato che si pone veramente fra i G8 e che ha una responsabilità nel definire le politiche di sicurezza, di strategia e di stabilità, deve assumersi la responsabilità di dare gli indirizzi in termini di cooperazione allo sviluppo.

Pertanto, è soltanto capendo che vi sono diversi attori che contribuiscono allo sviluppo che ci si può assumere la responsabilità, coinvolgendoli, raccogliendo le istanze che provengono da questi attori, dalla società civile, all'industria, alle regioni, alle altre amministrazioni interessate, al privato cittadino. Soltanto raccogliendo le istanze, ma anche facendo le scelte politiche che competono ad uno Stato, si può far sì che il sistema miri allo sviluppo, e non si soffermi su politiche di interesse, personalistiche o individualistiche.

Credo che sia arrivato il momento di comprendere e di capire questo aspetto. È

questo il significato del *whole of country approach* che l'Italia ha promosso in ambito G8, in un momento non felice.

Del resto, quando diminuisce l'aiuto pubblico allo sviluppo è scontata la critica che questo strumento sia una copertura verso le manchevolezze sulla quantità. Passato questo momento, tuttavia, credo che si debba dire che i due elementi della quantità e della qualità sono assolutamente indispensabili per essere *accountable*. Intendo dire che la responsabilità di un Paese si misura su questi due fronti parallelamente e contemporaneamente.

È vero quanto diceva l'onorevole Antonione, ossia che su alcuni temi della cooperazione allo sviluppo vi è una convergenza assoluta e trasversale fra maggioranza e opposizione.

Mi confronto spesso sia con la maggioranza che con l'opposizione e devo dire che, sui termini tecnici del problema, ma anche sui principi delle strategie, vi è ampia convergenza.

Quindi, da tecnico, lasciatemi dire che non riesco a capire perché non si riesca ad apportare quel minimo di correttivo. Lo ripeto: la grande riforma è auspicata da tutti, ma per fare meglio e di più sarebbero sufficienti dei correttivi facili, che tra l'altro ho già avanzato, scritto e proposto. Non capisco perché non riescano a passare.

Se il Ministro Frattini verrà audito sulle linee guida, che peraltro sono pubblicate, mi auguro che questo accada in autunno, quando avremo pronta la nuova revisione delle linee guida.

Nel frattempo, come diceva il presidente Pianetta, se questo Comitato riuscisse perlomeno a far passare quel minimo comune denominatore che caratterizza le posizioni di maggioranza e opposizione, e oserei dire anche della parte tecnica della Direzione generale, avrei la possibilità di fare molto meglio e molto di più, al di là di quello che dice l'onorevole Antonione che è di parte, essendo stato il mio capo per diversi anni.

PRESIDENTE. Ministro Belloni, la ringraziamo per la disponibilità e anche per questo ultimo spunto che ha voluto dare al nostro Comitato. Mi auguro che il clima che esiste e che è stato constatato da più parti possa dare i risultati sperati.

Ci manterremo senz'altro in contatto, al fine di raggiungere questo annoso obiettivo.

Voglio anche ringraziare il consigliere Pierfrancesco Sacco che l'ha accompagnata.

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto della seduta odierna della

documentazione che ci avete voluto fornire, a supporto ulteriore dell'audizione (*vedi allegato*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 10,05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 18 settembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Documentazione consegnata dal direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, Elisabetta Belloni.

L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio

- Le strategie della Cooperazione italiana recepirono i principi contenuti nelle Dichiarazioni e Programmi d'azione del **Vertice mondiale sullo sviluppo sociale, tenutosi a Copenaghen nel 1995**, e dell'**Assemblea del Millennio, tenutasi nel 2000**, da cui sono scaturiti i relativi otto Obiettivi.
- **La lotta contro la povertà** (Obiettivo 1), infatti, costituisce uno dei grandi obiettivi di fondo della nostra Cooperazione allo sviluppo, come dimostrano le avanzate Linee guida adottate in materia già nell'ottobre 1999, che sono ora in corso di aggiornamento.
- E' necessario ridurre la povertà degli individui in seno ai loro paesi e la distanza tra paesi poveri e paesi ricchi, anche mediante la ricerca di **soluzioni innovative che riducano le dinamiche di esclusione**. La Cooperazione italiana adotta, tradizionalmente, strategie generali di collaborazione con i Governi e con gli altri donatori, per dare sostegno alle strategie nazionali di lotta contro la povertà.
- E' indispensabile concentrare gli sforzi nella lotta alla povertà specie nel **continente africano**, in grave ritardo nel raggiungimento degli Obiettivi. All'Africa è destinato il 50% dei fondi bilaterali della nostra Cooperazione, come stabilito nelle Linee guida della Cooperazione italiana per il triennio 2009-2011.
- Bisogna concentrare l'attenzione sulle azioni più importanti da porre in essere collegialmente per raggiungere gli Obiettivi entro il 2015. Solo un dialogo e un confronto costanti, nonché un'**azione concertata fra Paesi donatori, settore privato e società civile** possono accelerare il raggiungimento degli *MDGs*.
- Nel corso dell'ultimo anno, la DGCS ha gettato le basi per potersi rafforzare come strumento – cardine di una vera e propria azione del 'sistema Italia' in questa prospettiva. **Le Linee guida triennali 2009-2011**, approvate dal Comitato Direzionale lo scorso 9 dicembre, hanno costituito un primo organico avvio di un modello di consultazione aperta a molteplici attori allo sviluppo (altre Amministrazioni, società civile, Regioni, mondo imprenditoriale).
- Insieme al MEF, altre Amministrazioni, Regioni ed Enti locali, è in corso un'azione di coordinamento (**'Tavolo APS'**, finora riunitosi due volte, con la creazione di un punto intranet dedicato MAE - MEF) per massimizzare il computo degli aiuti allo sviluppo erogati da tante fonti italiane e tracciare una *road map* dell'APS stesso in relazione al PIL a titolo ricognitivo.
- Con le **ONG** la DGCS ha stipulato, a gennaio 2009, una Convenzione, da rinnovare per il 2010, che si è tradotta in una consultazione operativa finalizzata alla predisposizione del Piano efficacia, in una maggior interazione e in un dialogo più sistematico, ma anche in un miglior coordinamento interno alle ONG per il lavoro con la DGCS.

- Con le **Università** italiane sono state poste in essere attività di raccordo operativo, attraverso l'istituzione di un tavolo di coordinamento suddiviso in tre sottogruppi regionali (rispettivamente per il Nord, il Centro e il Sud Italia). Su delega degli Atenei più impegnati in attività di cooperazione, il 'tavolo' selezionerà le attività che Atenei e Cooperazione potranno promuovere nei settori della formazione, della ricerca e del trasferimento tecnologico. Inoltre, sono in fase di lancio alcune significative iniziative di partenariato pubblico – privato, come quella, già in corso, di un fondo presso l'Università di Pavia che raccoglie contributi degli studenti, dell'Università stessa e della DGCS per borse di studio per i PVS e per attività di studenti nei PVS.
- Per quanto riguarda la **Cooperazione decentrata**, si sta attualmente lavorando, di concerto anche con OICS e ANCI, alla creazione di una banca dati comune che faciliterà il coordinamento e la raccolta dati, elemento, quest'ultimo, di particolare rilievo, dato che i fondi utilizzati dalla decentrata rientrano a pieno titolo nell'APS contabilizzato dall'OCSE.
- Con la **Confindustria** è allo studio un'azione di raccordo, di taglio operativo per paesi prioritari per la Cooperazione italiana, anche con le rappresentanze del mondo imprenditoriale.
- Come noto, l'Italia ha una particolare vocazione ad operare in contesti di **emergenza**, naturali e di post conflitto, come ad esempio in Sri Lanka, Afghanistan, Iraq, Sudan / Darfur e Libano. In tali contesti, si presenta, più che mai, la sfida di coordinare e rendere coesa l'azione dei diversi attori del Sistema Italia, dalle forze militari alle ONG, dalla decentrata alla Protezione Civile.
- In Libano si è svolta a inizio luglio la *field visit* degli esaminatori OCSE/DAC valida ai fini della **Peer review**, l'esame dell'intero sistema di cooperazione italiano in corso quest'anno. Gli esaminatori sono stati anche ricevuti dal Comitato per gli Obiettivi del Millennio. I risultati dell'esame in Libano sono stati altrettanto stimolanti e incoraggianti – pur nell'evidenziazione delle gravi lacune che rimangono, rispetto alla *Peer review* del 2004, soprattutto per i vincoli normativi e amministrativi esistenti - di quelli che abbiamo riscontrato nelle valutazioni preliminari dei nostri esaminatori dopo la loro visita a Roma dello scorso maggio. Sarà cura della mia Direzione Generale e mia personale d'informare il Comitato sui risultati finali, che saranno oggetto di un'apposita sessione formale il prossimo 24 novembre a Parigi presso l'OCSE. Ho per ora il piacere di consegnare al Comitato, ai fini dell'indagine conoscitiva sugli Obiettivi del Millennio, i due documenti di *'key impressions'* che il *team* di esaminatori ci ha consegnato al termine delle due missioni citate.
- Cominciando da alcuni paesi prioritari, si potrà attivare, grazie alle collaborazioni già avviate, un vero e proprio **"tavolo di sistema"** con tutti i principali attori da coinvolgere, che consenta di guidare la realizzazione concreta dell'approccio **"olistico"**, aperto alla *partnership* pubblico – privato dell'aiuto allo sviluppo, che sosteniamo nelle sedi internazionali e nel G8.

- Queste attività sono state realizzate entro i **ristretti limiti della normativa attuale**, che presenta rigidità e contenuti in parte superati, che riducono fortemente la possibilità di mettere la Cooperazione italiana al passo coi tempi e di agire secondo un approccio più moderno, flessibile e prevedibile. Due esempi per tutti: occorrono le firme del Ministro degli Esteri e di quello dell'Economia e Finanze per spostare anche solamente 1000 euro da un capitolo di bilancio ad un altro mediante la cosiddetta '**variazione compensativa**', pur all'interno dello stesso "Programma di spesa". E ancora: la legislazione vigente non ci consente di chiedere al MEF l'istituzione di un capitolo apposito per le **valutazioni esterne** dei programmi e progetti di cooperazione, nonostante quella della valutazioni fu nella *peer review* OCSE – DAC del 2004 ed è nella *peer review* OCSE – DAC in corso quest'anno (il Comitato ha incontrato lo scorso maggio i nostri esaminatori), una delle principali esigenze poste alla Cooperazione italiana.
- Sempre entro tali limiti, sono in corso di approfondimento **due nuove proposte di valenza strategica**. La prima riguarda la possibile attivazione di un meccanismo di **coerenza delle politiche per lo sviluppo** (*policy coherence for development* – PCD). In tal modo, anche l'Italia si doterebbe di uno strumento di crescente importanza e riconoscimento sullo scenario internazionale. Tale meccanismo sarebbe principalmente finalizzato a rendere quanto più possibile omogenea e coerente l'adozione di politiche di sviluppo (*aid policies*) e di politiche non direttamente finalizzate allo sviluppo (*non aid policies*), ma che hanno un impatto significativo sulla crescita dei PVS (commercio, ambiente e cambiamento climatici, agricoltura, lavoro e immigrazione, sicurezza, ricerca e innovazione, energia).
- La seconda proposta parte dalla constatazione di quanto **l'Italia è indietro per quanto riguarda il rispetto degli impegni quantitativi**. Ai sensi di quanto concordato dal Consiglio Europeo di Barcellona nel 2002 (*roadmap* europea per il raggiungimento degli *MDGs* con tappe intermedie fino al 2015⁷), infatti, il rapporto APS/PIL nel 2006 avrebbe dovuto essere pari allo 0,33%, mentre la percentuale italiana si è attestata allo 0,20%, per scendere allo 0,19% nel 2007 e attestarsi allo 0,22% nel 2008, mentre, nel **2009**, le stime del '**Tavolo tecnico APS**' recentemente istituito da MAE/DGCS e MEF con tutti gli erogatori di APS italiani, stima che tale percentuale si attesterà, a legislazione vigente, attorno allo **0,15%**, per risalire allo **0,18%** nel **2010** e riscendere allo **0,17** nel **2011**. Ritengo che queste percentuali siano da attribuire esclusivamente alle stime stagnanti del PIL, considerando l'ulteriore taglio di oltre 100 milioni di euro che la Legge Finanziaria 2009 – 2011 prevede ai fondi di cooperazione del MAE per il 2011.
- Appare urgente, quindi, la predisposizione di un graduale **percorso di rientro dell'Italia rispetto agli impegni assunti in materia di rapporto APS / PIL**. In sede OCSE - DAC abbiamo già segnalato la necessità, da parte italiana, di una maggiore gradualità, pur nel ribadito rispetto degli impegni. Il Piano di rientro potrebbe essere "costruito" secondo **una scala ragionata di graduali incrementi percentuali**, sia dei fondi ex L. 49 (che potrebbero raggiungere una percentuale di

⁷ Nel 2010 gli Stati UE dovrebbero raggiungere individualmente un rapporto APS/PIL pari allo 0,51%.

circa il 30% dell'APS totale dell'Italia, da circa il 25% degli ultimi anni), sia di quelli erogati a Banche e Fondi multilaterali da parte del MEF, per raggiungere obiettivi di rapporti APS / PIL progressivamente crescenti, a partire dall'auspicabile non arretramento rispetto al dato 2008.

- L'adozione di un percorso di riallineamento progressivo con gli obiettivi APS / PIL e le misure di bilancio che dovrebbero conseguirne, d'altra parte, doterebbero la Cooperazione italiana di **prevedibilità**, un requisito indispensabile per essere credibile, oltre che uno dei pilastri dell'agenda internazionale dell'efficacia degli aiuti.
- Attualmente, la prevedibilità e la stessa possibilità di programmazione delle attività di cooperazione del MAE - nonostante le crescenti tendenze internazionali all'accorpamento in ampi programmi pluriennali, piuttosto che alla dispersione in micro - progetti - sono seriamente compromesse, oltre che dalla mancanza di una *road map* di progressivi incrementi degli stanziamenti, anche dalla **frammentarietà delle diverse fonti di finanziamento del bilancio complessivo della Cooperazione**, che vanno dalla Legge finanziaria e di bilancio al cosiddetto 'Decreto missioni', dalla legge di assestamento a misure *ad hoc* assunte in corso d'anno.
- Appare **indispensabile**, tanto più se si riterrà di dare corso al citato piano di reintergro dell'APS, anche **una revisione e un aggiornamento organici di alcune disposizioni normative** - fra l'altro oggetto di interpretazioni e attuazioni particolarmente rigide - per far sì che la DGCS sia in grado d'investire nella maniera migliore i maggiori fondi eventualmente assegnatili ed operi con il necessario grado di semplificazione, razionalizzazione e innovazione.
- La modernizzazione della Cooperazione italiana passa anche attraverso una maggiore e più incisiva comunicazione. Ulteriori azioni di comunicazione, finalizzate a spiegare all'opinione pubblica che la coerenza delle politiche, il maggior investimento in una cooperazione di nuovo conio e l'azione di sistema volta a massimizzare le sinergie fra tutti gli attori di sviluppo del Paese torneranno a **diretto vantaggio della stabilità economica e sociale di aree geografiche per noi specialmente sensibili sul piano, in primis, dell'immigrazione clandestina**.
- Occorrerebbero anche alcune misure urgenti, la principale delle quali - legislazione invariata - è l'effettuazione del **concorso per Esperti**, già predisposto in tutte le sue linee attuative.
- Questo perché la DGCS vive anche una **cronica carenza di risorse umane**. Oggi le forze di bordo, che pure hanno per mesi lavorato oltre le loro capacità, con uno sforzo ed una tensione anche morali fortissimi, non sono più sufficienti.
- Una Cooperazione aggiornata nei suoi meccanismi operativi, rafforzata nelle sue risorse umane e capace di aggregare le migliori risorse del sistema Italia per lo sviluppo, renderebbe un servizio molto più efficiente ed apprezzato alle tante

espressioni del nostro paese che lavorano nei PVS. Il sistema Italia della cooperazione sarebbe sempre più tangibilmente attivo anche presso la nostra rete di Sedi di cooperazione e UTL, con un sicuro beneficio anche per la nostra azione nei confronti delle Organizzazioni internazionali.

La DGCS e gli MDGs (2001 - 2007 ⁸)

- Con riferimento ai singoli *MDGs*, da parte italiana particolare rilievo è stato attribuito ai tre obiettivi legati alla **sanità** (**Obiettivo 4** – ridurre la mortalità infantile; **Obiettivo 5** – migliorare la salute materna; **Obiettivo 6** – lottare contro l'HIV/AIDS, la malaria e le altre malattie infettive), soprattutto tramite il sostegno al Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, la TB e la Malaria, per il quale nel solo 2007 sono stati erogati 410 milioni di euro, per un totale di 790 milioni di euro fino al 2008. Un'attenzione particolare è altresì rivolta alle tematiche di genere e a tutti gli aspetti legati alla tematica della formazione (*Staff College* di Torino, Centro di Formazione OIL).
- Si può tuttavia affermare che, al di là del grande impegno per la sanità, gran parte dell'APS italiano sia destinato al raggiungimento del primo e più generale degli otto Obiettivi, la lotta contro la povertà e la fame, anche in considerazione dell'attenzione tradizionalmente riservata dal nostro Paese al “polo agro-alimentare romano” delle Nazioni Unite.
- Tra il 2001 e il 2007, secondo uno studio condotto dalla DGCS, l'apporto fornito dalla Cooperazione italiana al raggiungimento del **primo Obiettivo - sradicare la povertà estrema e la fame** - è stato considerevole e superiore a quello fornito per il raggiungimento degli altri sette. Ciò si giustifica anche in ragione del fatto che esso va considerato sia come Obiettivo cui tendono tutti gli altri *MDGs*, sia come prerequisito per il raggiungimento di tutti gli Obiettivi.
- In particolare, da un punto di vista statistico, il contributo della DGCS al raggiungimento del primo Obiettivo ha oscillato attorno ad una media pari al 35% del totale dei finanziamenti erogati dalla DGCS.
- A conferma di tale orientamento sta il fatto che su un totale di più di 13 mila progetti realizzati dalla DGCS tra il 2001 e il 2007, quelli dedicati al primo Obiettivo sono stati 3.532, per un esborso complessivo pari a circa 1 miliardo e 800 milioni.
- Il primo Obiettivo si è, come noto, focalizzato su due aree specifiche: la prima relativa al dimezzamento, fra il 1990 e il 2015, della percentuale di persone che vivono con un reddito inferiore ad 1 dollaro al giorno (*target 1*), la seconda relativa al dimezzamento della percentuale di persone che soffre la fame (*target 2*).

⁸ Elaborati sulla base di una ricerca condotta dall'Ufficio I DGCS finalizzata a fornire un quadro generale della ripartizione del finanziamento della DGCS per Obiettivi e *targets*. La ricerca mette in evidenza il trend italiano rispetto allo stato d'avanzamento degli Obiettivi dal 2001 al 2007, a metà strada rispetto alla scadenza del 2015.

- Per quanto riguarda la prima area, la DGCS ha realizzato - sempre tra il 2001 e il 2007 - 2.331 progetti di cooperazione, per un esborso totale pari a circa 1 miliardo e 200 milioni di euro. Tra le attività maggiormente destinatarie dei finanziamenti della DGCS risultano quelle nell'ambito dello sviluppo umano (sviluppo integrato, sviluppo socio-economico e tutela e promozione dei diritti umani), quelle relative all'integrazione sociale di gruppi vulnerabili, alla salvaguardia del patrimonio artistico e culturale, alla lotta alla droga, agli aiuti a sfollati, rifugiati e alle vittime di conflitti nonché attività di emergenza e contributi volontari ad Organizzazioni Internazionali (UNHCR, UNESCO, Banca Mondiale).
- Per quanto attiene, invece alla seconda area, la DGCS ha realizzato 1201 progetti per un ammontare pari a circa 562 milioni di euro. In termini percentuali, gli interventi per la lotta alla fame hanno oscillato, rispetto al totale dei finanziamenti DGCS, tra il 7% e il 15%. Sono stati realizzati progetti di sviluppo rurale, di sostegno all'agricoltura (in particolare all'agricoltura sostenibile e biologica) e alla produzione agro-zootecnica. In tale ambito possono essere ricondotti anche gli interventi di sostegno allo sviluppo produttivo, di lotta alla malnutrizione e di promozione della sicurezza alimentare.⁹
- La DGCS è stata impegnata, in minor misura, anche nel perseguimento del **secondo Obiettivo - rendere universale l'educazione primaria** - per il quale è stata destinata una media del 5% del totale dei fondi della Cooperazione italiana. In tale contesto, la DGCS ha realizzato 865 progetti per un esborso complessivo superiore a 235 milioni di euro.
- Tra le principali aree tematiche di intervento della DGCS nell'ambito della formazione vale la pena segnalare quella finalizzata ad assicurare, su scala globale, il completamento di un ciclo completo di istruzione primaria per bambini, ragazzi e ragazze (*target 3*).
- L'intervento della DGCS si è focalizzato prevalentemente su due aree: istruzione primaria e tutela dell'infanzia. In relazione alla prima, sono stati finanziati progetti di costruzione e ristrutturazione di strutture scolastiche, formazione professionale degli insegnanti e, più in generale, di potenziamento dei sistemi scolastici. Quanto alla seconda area, le attività sostenute coprono un ampio spettro di settori: lotta all'esclusione sociale giovanile; lotta al traffico di minori; programmi in favore di bambini e ragazzi in situazioni disagiate e minori a rischio; lotta allo sfruttamento del lavoro minorile; creazione di centri di aggregazione e di case famiglia; lotta alla prostituzione infantile.¹⁰

⁹ In questo senso occorre considerare anche i contributi alle Organizzazioni Internazionali che si occupano di tali tematiche come WFP, FAO e IFAD.

¹⁰ La linea d'intervento si è quindi indirizzata al sostegno di progetti educativi e formativi per bambini ed adolescenti anche attraverso contributi alle Organizzazioni Internazionali del settore come l'UNICEF.

- Per il **terzo Obiettivo, promuovere l'uguaglianza di genere**, solo a partire dal 2006 si è registrata, dal punto di vista delle risorse finanziarie, una tendenza all'incremento. Il contributo DGCS si è attestato, complessivamente, su una media pari all'1,1% del totale dei fondi.
- L'attenzione alle tematiche di genere è stata prevalentemente canalizzata verso attività ed iniziative finalizzate ad eliminare la disparità di genere nel campo dell'educazione primaria e secondaria (*target 4*). In tale ambito, la DGCS ha promosso, tra il 2001 e il 2007, 349 progetti per un esborso complessivo pari a circa 55 milioni di euro.
- Tali progetti hanno per lo più riguardato la realizzazione di campagne contro le mutilazioni genitali femminili, la lotta al traffico di donne ai fini di sfruttamento sessuale, la partecipazione delle donne ai sistemi di *governance* e sviluppo locale, l'inserimento sociale e lavorativo di ragazze madri, la promozione dell'imprenditorialità femminile e la lotta alla povertà alla luce del ruolo delle donne all'interno della società, anche attraverso il supporto alle politiche di genere dei Governi e contributi ad Organismi Internazionali come l'UNIFEM.
- Gli Obiettivi legati alla **salute globale** (rispettivamente: il quarto relativo alla riduzione della mortalità infantile, il quinto relativo al miglioramento della salute materna e il sesto relativo alla lotta alle tre pandemie e alle malattie infettive) hanno visto un impegno considerevole da parte della DGCS, che si è attestato su una media complessiva del 27% del totale dei fondi della Cooperazione italiana.
- In particolare, quasi 2.000 progetti della Cooperazione italiana sono stati dedicati alla tematica della salute globale, per un esborso complessivo superiore a un miliardo e 300 milioni di euro.
- Con specifico riferimento al quarto Obiettivo, sono stati realizzati 168 progetti da parte della DGCS, per lo più finalizzati alla riduzione dei 2/3, fra il 1990 e il 2015, del tasso di mortalità infantile (*target 5*), con un esborso complessivo pari a circa 35 milioni di euro. Gli interventi hanno riguardato la costruzione di ospedali pediatrici, la formazione e riqualificazione del personale medico e paramedico e, in generale, il potenziamento dei servizi inerenti alla salute materno-infantile. Non è mancato il supporto a iniziative di lotta alla malnutrizione infantile.
- Con specifico riferimento al quinto Obiettivo, la DGCS ha realizzato 148 progetti per un esborso totale pari a più di 11 milioni di euro. Gli interventi in questione sono stati implementati con l'obiettivo di ridurre di 3/4, fra il 1990 e il 2015, il tasso di mortalità delle donne in maternità (*target 6*).
- Ha contribuito al percorso verso il raggiungimento di questo Obiettivo il finanziamento di progetti legati alla formazione e all'aggiornamento degli operatori sanitari nonché al potenziamento di servizi nel settore materno e riproduttivo.

- Il sesto Obiettivo ha certamente canalizzato le maggiori risorse della DGCS all'interno degli Obiettivi dedicati alla *Global Health*. Alla lotta alle tre pandemie sono stati infatti dedicati ben 1.517 progetti per un esborso complessivo pari a più di 1 miliardo e 200 milioni di euro. Tale cifra tiene conto anche dei contributi che la DGCS fornisce al Fondo Globale per la lotta all'Aids, la Tubercolosi e la Malaria. Dal 2002 ad oggi, complessivamente 790 milioni di euro sono stati versati nelle casse del Fondo.
- L'impegno della DGCS si è principalmente focalizzato su due aree: inversione del tasso di crescita dei malati di AIDS entro il 2015 (target 7) e inversione del tasso di incidenza della malaria (target 8). In relazione al primo ambito di intervento, la DGCS ha realizzato e sostenuto progetti di prevenzione e cura dell'AIDS, finalizzati al miglioramento dei servizi sanitari essenziali per i malati di AIDS ed a programmi in favore di bambini sieropositivi.
- In relazione al secondo ambito, un'articolata serie di azioni è stata posta in essere: dai contributi alla definizione di sistemi integrati di salute mentale, al supporto ai disabili, all'assistenza tecnica e formazione per quadri tecnici, personale medico e paramedico, ai programmi di controllo delle epizootie e alla costruzione o riqualificazione di strutture ospedaliere. Al fine di sostenere i governi dei PVS nel processo di razionalizzazione dei sistemi di gestione sanitaria e di sviluppo di sistemi sanitari locali, sono stati finanziati programmi di assistenza tecnica ai Ministeri della Sanità ed alle Facoltà di Medicina. Infine sono stati forniti contributi volontari alle Organizzazioni Internazionali, in particolare all'OMS.
- **L'ambiente** ha assorbito una quota significativa dei fondi della DGCS, pari ad una media di circa il 10%, con più di 2.000 progetti realizzati e con un esborso pari a circa 400 milioni di euro destinati alla realizzazione del **settimo Obiettivo: assicurare la sostenibilità ambientale**.
- Le azioni della DGCS in materia ambientale si sono concentrate, in particolare, su 3 aree tematiche: inversione della perdita di risorse ambientali tramite l'integrazione dei principi di sostenibilità dello sviluppo all'interno delle politiche e dei programmi dei paesi (target 9), dimezzamento, entro il 2015, della percentuale di persone che non ha accesso all'acqua potabile (target 10) e raggiungimento, entro 2020, di un significativo miglioramento delle condizioni di vita di almeno 100 milioni di poveri del pianeta.
- Per quanto riguarda la prima area tematica, l'impegno italiano si è focalizzato principalmente sulla lotta alla desertificazione, sulla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e della biodiversità, mediante l'implementazione di progetti di riforestazione e di turismo sostenibile nonché di gestione e riciclo dei rifiuti solidi

urbani. Fine ultimo di tale sforzo è stato quello di rendere compatibili sviluppo economico e sostenibilità ambientale.¹¹

- Tra gli interventi relativi, invece, alla seconda e alla terza area tematica, vi sono quelli finalizzati rispettivamente al potenziamento delle reti idriche, costruzione e manutenzione di acquedotti, all'approvvigionamento idrico e alla potabilizzazione delle acque, e quelli di riqualificazione e valorizzazione di aree urbane marginali, di sostegno alle organizzazioni locali anche al fine di coinvolgere la società civile nei processi decisionali, nonché quelli infrastrutturali, relativi alla rete elettrica e stradale, ed alla fornitura di servizi sociali di primaria importanza.
- Infine, l'ultimo degli otto Obiettivi: **sviluppare una *partnership* globale per lo sviluppo**. In merito, la DGCS ha finalizzato 3.533 progetti per un esborso complessivo pari a circa 905 milioni di euro (media del 18% del totale dei suoi finanziamenti), in cinque aree tematiche.
 - 1) Sono state realizzate iniziative tendenti allo sviluppo di un sistema commerciale e finanziario più aperto, regolamentato, prevedibile e non discriminatorio. L'impegno della DGCS in questo settore ha assunto diverse forme: interventi di sostegno allo sviluppo del settore privato e alle privatizzazioni, attraverso progetti di formazione e linee di credito dedicate alle PMI; supporto al settore bancario; sostegno al bilancio dello stato, alla bilancia dei pagamenti e più in generale alla politica economica del Governo; contributi ad Organizzazioni Internazionali come l'OMC o l'IDLO (*International Development Law Organization*).
 - 2) La DGCS ha promosso, in Italia, sia programmi di educazione allo sviluppo e di informazione sulla cooperazione, anche attraverso conferenze e film, sia corsi di laurea o master volti a creare competenze specifiche nel settore della cooperazione.
 - Nei PVS, invece, si è cercato di concretizzare il concetto di *partnership* globale attraverso programmi di assistenza tecnica, supporto alle università, sostegno ai processi di democratizzazione e rafforzamento delle capacità istituzionali a livello centrale e locale nonché attraverso la realizzazione di centri di ricerca. E' da sottolineare, infine, l'importanza attribuita al settore privato testimoniata dai numerosi programmi a favore delle PMI.
 - 3) Nella trattazione globale dei problemi legati al debito dei PVS, per renderlo sostenibile nel lungo periodo, il finanziamento della DGCS si è concentrato sull'assistenza alla riconversione.
 - 5) La quinta area tematica dell'ottavo Obiettivo ha riguardato lo sviluppo, d'intesa coi PVS, e la realizzazione di strategie per creare lavoro per i giovani. Il sostegno alla creazione di occupazione e allo sviluppo dell'imprenditoria giovanile, tanto

¹¹ E' stato inoltre riconosciuto il ruolo fondamentale dell'educazione ambientale per l'avviamento di attività economiche eco-compatibili. Da menzionare infine i contributi alle Organizzazioni Internazionali impegnate nel settore come l'UNEP.

maschile quanto femminile, è stato assicurato dalla DGCS in particolare attraverso progetti di formazione professionale e linee di credito.

- Infine, una maggiore diffusione dei benefici delle nuove tecnologie, specialmente l'informazione e i nuovi mezzi di comunicazione, sulla base di una rinnovata collaborazione con il settore privato, è stata garantita dalla DGCS attraverso il finanziamento di un ampio spettro di progetti, dallo sviluppo delle telecomunicazioni alla telemedicina, anche per diffondere l'informatica nelle scuole, nelle istituzioni e nelle imprese pubbliche e private.
- Nei limiti delle scarsissime risorse umane disponibili, la DGCS si ripromette di curare un aggiornamento di tale ricognizione alla luce delle iniziative dopo il 2007.

Sviluppi e prospettive settoriali verso gli Obiettivi del Millennio

- Le **Linee guida e indirizzi della Cooperazione per il triennio 2009-2011**, che tengono in debito conto il quadro delle priorità settoriali del **G8**, hanno individuato un numero limitato di settori prioritari che coprono sostanzialmente tutti gli ambiti degli otto Obiettivi del Millennio: agricoltura e sicurezza alimentare, ambiente, territorio e gestione delle risorse naturali, salute, istruzione, *governance* e società civile, e sostegno alle micro, piccole e medie imprese.
- Per quanto riguarda l'**agricoltura e sicurezza alimentare**, la Cooperazione italiana continuerà a partecipare al processo di formazione di un partenariato globale per la sicurezza alimentare, di cui è attiva promotrice come Presidenza G8, per affrontare simultaneamente i diversi nodi strutturali: infrastrutture e commercio, ricerca, interventi e coordinamento sul campo, sinergia fra i vari attori internazionali.
- Per quanto riguarda, invece, l'**ambiente**, è prevista una sempre crescente integrazione delle sue principali priorità nelle politiche di cooperazione. La Cooperazione italiana sarà impegnata, inoltre, nella predisposizione di adeguati strumenti finanziari e tecnici nel contesto della **lotta ai cambiamenti climatici**, specie mediante l'adozione di programmi centrati sull'uso di tecnologie pulite e su scelte di sviluppo economico a bassa intensità di carbonio. Si esploreranno anche le possibilità offerte dai progetti finanziati con APS, al fine di acquisire i crediti di emissione previsti dai meccanismi del protocollo di Kyoto.
- Sul fronte della **salute**, la Cooperazione italiana continuerà a partecipare con accresciuto impegno alla lotta contro le grandi pandemie, in particolare con la propria rilanciata presenza nel Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, alla Tubercolosi e alla Malaria, con il concorso al l'iniziativa globale per lo sradicamento della poliomielite e con strumenti innovativi per i vaccini come l'AMC, in cui siamo *leader*, e l'IFFIM. Al tempo stesso, favorirà il maggiore, simultaneo impegno in favore dei sistemi sanitari nazionali, anche nel quadro di riferimento del "*Toyako Framework for Action*" e dei risultati della Presidenza G8 esercitata quest'anno. La Cooperazione italiana continuerà ad essere attiva anche nei programmi di formazione di quadri sanitari e nel consolidamento delle strutture sanitarie di base, favorendo l'accesso universale a tali servizi - nel convincimento che rafforzando i sistemi sanitari si rende più efficace il contrasto alle singole malattie - e con la ricerca di sempre maggiori complementarità fra il quadro multilaterale (OMS, Fondo Globale, ecc.) e quello bilaterale.
- Per quanto attiene all'**istruzione**, la Cooperazione italiana punterà sul rafforzamento di meccanismi di sostegno ai programmi nazionali di istruzione nei PVS, con particolare riguardo all'iniziativa "*Education for All*" ed ai suoi strumenti finanziari operativi (Fondo Catalitico). Verrà inoltre avviata, sulla base di una dichiarazione congiunta siglata nel dicembre 2008, una comune politica di cooperazione con le Università italiane interessate, incentrata sul trinomio formazione, ricerca, trasferimento di tecnologie.

- Le citate priorità settoriali sono oggetto di speciale attenzione, in generale, da parte della **Presidenza italiana del G8**, che ha fatto dello sviluppo e dell'Africa temi fondamentali per il Vertice dell'Aquila. Più in generale, uno degli obiettivi della nostra Presidenza è proprio quello di manifestare concretamente la **determinazione a mantenere gli impegni assunti (con il varo di un apposito strumento condiviso fra i partner, di accountability)**, al fine di progredire sul fronte cruciale degli Obiettivi del Millennio.
- In particolare, oltre ad assicurare la presidenza dei Gruppi di Esperti G8 in materia di salute, agricoltura, educazione e acqua attraverso suoi Funzionari, significativo è stato **il contributo specifico della DGCS all'agenda della Presidenza italiana del G8**.

L'11 e 12 giugno 2009 la Direzione Generale ha organizzato a Roma la riunione dei Ministri dello Sviluppo del G8, che ha registrato una ampia ed attiva partecipazione. Il filo conduttore e' stata la tematica dell' **impatto della crisi economica e finanziaria sui Paesi in via di sviluppo**: sono emersi alcuni messaggi politici rilevanti che i Ministri presenti hanno inteso trasmettere ai Capi di Stato e di Governo, in vista del Vertice dell'Aquila, messaggi racchiusi in un *Chair's Summary* elaborato sotto responsabilità della Presidenza, ampiamente concertato con i partner G8. Il secondo, principale tema di discussione e' stato **l'approccio intersettoriale allo sviluppo**, con l'obiettivo di dare maggiore coerenza, creando utili sinergie, agli interventi di cooperazione nei vari settori prioritari (educazione, ambiente, salute e sicurezza alimentare), al fine di ottimizzare le risorse incrementando le economie di scala.

La Ministeriale e' stata suddivisa in due sessioni: una ristretta ai G8, l'altra "in *Outreach*" con la partecipazione di Paesi partner e organizzazioni internazionali. In tale contesto, la Presidenza italiana ha voluto garantire per la prima volta all'**Africa** un ruolo di primo piano. Oltre al tradizionale formato di Heiligendamm (le cinque economie emergenti, ossia Brasile, Cina, India, Messico e Sudafrica), allargato anche all'Egitto, per la prima volta hanno potuto partecipare ad una Ministeriale Sviluppo del G8 anche Unione Africana (Presidenza di turno: Libia, e Commissione) e NEPAD (rappresentato dalla Presidenza di turno: Etiopia, e dai 5 membri dello *Steering Committee*: oltre a Sudafrica ed Egitto, Senegal, Nigeria e Algeria).

Sono stati inoltre invitati rappresentanti delle Nazioni Unite (UNDESA), dell'OCSE, della Banca Mondiale, della FAO, dell'IFAD, del PAM, del Segretariato della UN Task Force sulla Sicurezza Alimentare, dell'OMS e dell'African Development Bank. Su invito della Presidenza italiana, e' intervenuto alla Ministeriale G8 l'*Under-Secretary-General* delle Nazioni Unite Philippe Douste-Blazy, che ricopre anche l'incarico di *UN Special Advisor* per i meccanismi innovativi di finanziamento dello sviluppo.

La Ministeriale Sviluppo ha costituito un momento di confluenza delle discussioni operate nei diversi formati, dal G20 di Londra (concentratosi in particolare sugli aspetti finanziari della crisi e sull'adozione di misure di emergenza per il breve periodo) ai temi poi affrontati dalla *High Level Conference* delle Nazioni Unite di fine giugno.

I ministri hanno riconfermato gli impegni in materia di aiuto pubblico allo sviluppo (APS) assunti a Gleneagles, riconoscendo in tal modo il ruolo imprescindibile dei finanziamenti pubblici per l'assistenza allo sviluppo. Al contempo, essi hanno sottolineato la necessità di non limitarsi soltanto all'APS, ma di adottare un **approccio globale** capace di tener conto di tutte le possibili fonti di finanziamento, incluse quelle innovative.

Come da prassi consolidata per tutte le Ministeriali Sviluppo del G8, quella di Roma e' stata preceduta il 9 giugno da **un confronto della Presidenza italiana (l'On. Ministro, assistito dal Sottosegretario Scotti) con gli esponenti della societa' civile**, circa 50 membri di ONG italiane e internazionali attive nell'ambito della piattaforma GCAP (Coalizione Globale contro la Poverta'). Obiettivo essenziale dell'incontro (che si e' soffermato sui temi dell'*accountability*, delle risorse assegnate alla Cooperazione italiana e delle richieste sottoposte al G8 in vista del Vertice dell'Aquila) era quello di consolidare consenso e sulle *policies* e sulle singole iniziative di sviluppo individuate dal G8.

L'efficacia degli aiuti (*aid effectiveness*) per gli Obiettivi del Millennio

- Nel considerare lo stato di avanzamento verso gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, occorre considerare anche il significativo cambiamento che negli ultimi anni vi è stato negli orientamenti delle *policy* di sviluppo e nelle strategie internazionali in materia.
- E' in corso, infatti, una sorta di “**rivoluzione della qualità**”: cresce la priorità attribuita sul piano OCSE, UE ed internazionale ai principi politici e ai criteri tecnici della cosiddetta “efficacia degli aiuti” (l'agenda della ‘*aid effectiveness*’ delle Conferenze di Roma/2003, Parigi/2005 ed Accra/2008), anche per avanzare verso gli Obiettivi del Millennio.
- La DGCS, anche in collaborazione con le ONG italiane, ha elaborato il primo “**Piano programmatico per l'efficacia dell'aiuto**”, sottoposto al Comitato Direzionale del 14 luglio, che contiene azioni, responsabilità e scadenze precise per il raggiungimento di una serie di obiettivi, capaci di rendere il nostro paese molto più in sintonia con l'agenda internazionale dell'efficacia.
- L'Italia sostiene quest'ultima, del resto, con convinzione. In particolare, il principio di **ownership democratica** dei processi di sviluppo e l'allineamento dei programmi dei Paesi donatori con le priorità stabilite dai Paesi partner per la riduzione della povertà devono continuare a governare tale esercizio, in un dialogo costante fra tutti gli attori interessati.
- Mediante un maggior coordinamento fra donatori bilaterali e multilaterali, in particolare, occorre ridurre in maniera netta le duplicazioni e la frammentazione e far sì che ogni Paese intervenga nei PVS laddove ha particolari competenze e la sua azione può apportare vero valore aggiunto. La Cooperazione italiana è attivamente impegnata, con tutte le Sedi di cooperazione all'estero, nell'attuazione del Codice di Condotta dell'UE sulla **divisione del lavoro fra donatori**. Le necessarie misure per le deleghe di fondi sono o già state introdotte in via legislativa su proposta del MAE (possibilità di essere delegati) o in procinto di essere approfondite con l'Ufficio Centrale di Bilancio presso il MAE, per la facoltà di delegare fondi ad altre Cooperazioni, sempre nell'ambito di accordi di divisione del lavoro.
- Anche sotto l'aspetto ‘quantitativo’ del **finanziamento dello sviluppo**, lo scenario è profondamente mutato. Nel 2002, il cosiddetto ‘Consenso di Monterrey’ aveva tracciato una nuova strada, che ha poi trovato conferma nella Conferenza di Doha del dicembre 2008. Da tale processo è scaturita una nuova concezione dell'aiuto, non più limitata a quello pubblico, ma aperta alla complementarietà fra flussi di diversa natura (investimenti, commercio, rimesse, risorse interne, ecc.).
- Tali processi hanno inciso anche sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Gli *MDGs*, nati soprattutto come obiettivi “quantitativi”, sembrano oggi acquistare una sorta di rinnovata centralità come il ***trait d'union* fra qualità e quantità dell'aiuto e dei finanziamenti per lo sviluppo in generale**.

- Ritengo opportuno ribadire, anche in questo contesto, come sia **difficile, per non dire impossibile, che la Cooperazione italiana, e il suo connesso servizio al sistema Italia della cooperazione** che vogliamo far nascere, **possa realmente partecipare, con le idee e con i fatti, alla rivoluzione della qualità in atto sulla scena internazionale, senza lo scioglimento dei nodi normativi, amministrativi e finanziari** che rischiano di compromettere la sostenibilità di ogni sforzo.

Il Vertice G8 de L'Aquila

- Il G8 ha posto al centro dell'agenda politica internazionale l'impatto della crisi sui Paesi in via di sviluppo (PVS), con **un'attenzione particolare all'Africa**. Le misure adottate dai Paesi G8 a sostegno dei più vulnerabili includono il **mantenimento degli impegni di Gleneagles sugli aiuti allo sviluppo**, compresi quelli sull'aiuto al commercio; il rilancio dell'Agenda di Doha del WTO come traino della crescita economica nei PVS; il dimezzamento dei costi medi di transazione per le rimesse degli emigranti; il sostegno a strumenti innovativi di finanziamento per la salute globale.
- Il G8 ha anche richiamato l'attenzione sulla necessità di un **approccio allo sviluppo esteso ed inclusivo, definito olistico ("whole of country")**, al fine di promuovere la crescita economica e lo sviluppo sostenibile, in riconoscimento dei principi del Consenso di Monterrey e della Conferenza di Doha sul finanziamento per lo sviluppo, e volto ad assicurare la **coerenza di tutte le politiche** (commercio, cancellazione del debito, pace e sicurezza, ecc) e la **mobilitazione di tutti gli attori** (non solo governi ma anche amministrazioni locali, imprese, società civile) e risorse finanziarie (investimenti, filantropia, fondazioni, ecc) in grado di contribuire alla lotta alla povertà.
- È stata altresì ribadita la necessità di politiche che siano comprensive, coordinate e complementari, guidate dai principi della sostenibilità, dell'inclusione e dell'uguaglianza di genere quanto dai pilastri della **Dichiarazione di Parigi** (*ownership*, allineamento, armonizzazione, gestione orientata ai risultati e *accountability*), promuovendo allo stesso tempo azioni in linea con gli **impegni di Accra in modo da garantirne l'efficacia**.
- Si è deciso di continuare nelle azioni di **cancellazione del debito** (*debt relief*), rafforzando anche il lavoro congiunto tra le Istituzioni finanziarie internazionali e i paesi partner per un aumento delle capacità di gestione del debito ed un miglioramento degli strumenti di monitoraggio per promuoverne la sostenibilità di lungo periodo.
- Un'attenzione particolare è stata riservata al tema della **sicurezza alimentare**, con il lancio dell'iniziativa denominata "**L'Aquila Food Security Initiative**" (AFSI). Questa prevede un impegno finanziario di 20 miliardi di dollari in tre anni per migliorare i programmi per lo sviluppo rurale e la produttività agricola nei PVS. La Dichiarazione identifica altresì i principi e le priorità per l'utilizzo di tali risorse, che comprendono contributi sia multilaterali che bilaterali, ad eccezione degli aiuti alimentari.
- L'iniziativa prevede altresì stimoli indirizzati al settore agricolo in termini di promozione di meccanismi di stabilizzazione nei mercati locali, nazionali e internazionale, l'accesso alle tecnologie, di rafforzamento dei sistemi interni di ricerca scientifica sull'agricoltura. Viene inoltre incoraggiato un miglioramento dei

meccanismi di coordinamento esistenti e ribadita la volontà di compiere progressi nelle negoziazioni commerciali nel contesto del Doha Round.

- Si è altresì manifestata la necessità di orientare la crescita dei PVS all'occupazione e alla dimensione di genere, incoraggiando lo stanziamento di risorse (volontarie, bilaterali e nel canale del **Vulnerability Framework della Banca Mondiale**) destinate al sostegno delle politiche di protezione sociale nei paesi più poveri e colpiti dalla congiuntura internazionale.
- Un posto di rilievo nelle discussioni è stato occupato dalla **questione ambientale**. I G8 hanno condiviso le indicazioni della comunità scientifica internazionale sulla necessità di **limitare a 2 gradi centigradi il surriscaldamento globale rispetto ai livelli pre-industriali** per evitare il rischio di mutamenti irreversibili, cui hanno anche aderito in via di principio le principali economie emergenti (non è stato tuttavia possibile fissare un preciso obiettivo di lungo termine di riduzione delle emissioni globali).
- Il G8 ha altresì affermato **l'obiettivo di lungo termine di una riduzione di almeno il 50% delle emissioni globali entro il 2050**, con l'impegno dei Paesi sviluppati a svolgere un ruolo di leadership e ridurre le proprie emissioni dell'80% entro lo stesso periodo.
- In vista della prossima Conferenza sui cambiamenti climatici di Copenhagen (dicembre 2009), i G8 hanno dichiarato la propria **disponibilità a sostenere finanziariamente i Paesi in via di sviluppo, in modo equo e adeguato**, sia per la riduzione delle emissioni di gas serra che per l'adattamento agli effetti dei mutamenti climatici.
- E' stata affermata la necessità di **promuovere la ricerca, lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie pulite**, elementi centrali per una risposta efficace e concreta alla sfida dei cambiamenti climatici, e si è delineato il lancio di una Piattaforma Tecnologica Internazionale, da parte dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA), che potrà giocare un ruolo essenziale nella diffusione delle tecnologie "*low-carbon*" sia nei paesi sviluppati che nelle economie emergenti e nei PVS.
- Si sono affrontati i temi dell'accesso all'acqua e all'igiene di base, con il lancio del **partenariato per l'attuazione di piani idrici nazionali per l'accesso all'acqua e l'igiene di base**. In termini di salute, rinnovato è l'impegno indirizzato soprattutto alla lotta alla mortalità infantile e alla promozione della salute materna, al rafforzamento qualitativo dei sistemi sanitari, alla preparazione professionale degli operatori) e alla promozione dell'istruzione come diritto universale, secondo le linee direttrici della *Education for All - Fast Track Initiative*.
- Il raggiungimento di uno sviluppo sostenibile è stato posto in relazione alle garanzie rispetto a beni pubblici globali, quali la pace e la sicurezza, con diretto riferimento alle situazioni di conflitto e post-conflitto in Africa. In riconoscimento del ruolo di

guida svolto dal sistema delle Nazioni Unite, si è deciso di aumentare gli sforzi nel coordinamento dell'assistenza materiale e logistica, delle attività di addestramento e pianificazione, nel supporto finanziario alle operazioni interne a sostegno della pace, indirizzandosi al contempo alle cause strutturali e specifiche dei conflitti.

- Inoltre, la promozione di una ***governance democratica***, effettiva e partecipativa è stata sottolineata come cruciale per la crescita economica e lo sradicamento della povertà.
- Si è infine deciso di creare un ***meccanismo di accountability*** atto a migliorare la trasparenza e l'efficacia delle azioni. Dando slancio e solidità agli impegni individuali e collettivi assunti in materia di sviluppo, è stato pubblicato un resoconto preliminare sui risulti ad oggi raggiunti, e attribuito l'incarico ad un gruppo di lavoro di elaborare una metodologia di *reporting* più ampia, comprensiva e coerente, da impiegare per la stesura di un rapporto completo da presentare in occasione del Summit di Muskoka del 2010.

